



STRADE APERTE

RIVISTA MENSILE DI EDUCAZIONE PERMANENTE

NUMERO 4, Aprile 2016 - ANNO 58

23 Aprile
San Giorgio



Un impegno sempre maggiore

Mese terribile questo di marzo appena trascorso

Giovanni Morello

Il crudele fatto di sangue dell'uccisione, avvenuta in un tranquillo quartiere di Roma, del giovane Luca Varani, a cui due quasi suoi coetanei hanno tolto la vita semplicemente per vedere cosa si provasse a torturare e uccidere una persona, ha destato scorgimento e incredulità. Veramente questa nostra epoca ha reso così duro il cuore degli uomini tanto da spingerli ad uccidere soltanto "per noia". Ne parlano, qui a lato Pio Cerocchi, e più ampiamente a pagina 5 Alberto Cuccuru.

Non si era ancora spento l'eco di questo tragico evento, quando l'opinione pubblica è stata scossa da un altro tragico evento: l'incidente che ha tolto la vita a dodici ragazze, di cui sette italiane, in Spagna per il progetto "Erasmus" - un progetto di scambi interuniversitari che ha consentito finora a oltre tre milioni di ragazzi e ragazze di visitare, vivere e studiare in una città diversa della propria sede universitaria -, a quanto sembra, per un banale colpo di sonno dell'autista del pulmann. Non è stata tanto la fatalità dell'accaduto che ha colpito il Paese quanto il fatto che si trattasse di giovani vite.

Ma l'evento in assoluto più tragico di questo mese è stato l'attacco terroristico che ha colpito il Belgio, e in ultima analisi tutti noi, perché lì è la sede delle istituzioni europee, con gli attentati terroristici che hanno portato morte e devastazione all'aeroporto internazionale e ad una stazione della metropolitana di Bruxelles. Anche qui giovani tra le vittime, ma soprattutto giovani gli attentatori.

Dobbiamo iniziare a chiederci fermamente che cosa non funzioni nella nostra società (anche se le analisi sociologiche in merito si sprecano); cosa spinge dei ragazzi - e delle ragazze -, apparentemente normali, a farsi saltare in aria con le cinture riempite di esplosivo tra la gente ignara e incolpevole di ciò di cui la si vuole punire. Giovani che - lo abbiamo visto dalle immagini che girano su Internet - qualche tempo prima ballavano e si divertivano allegramente in discoteca che diventano crudeli e spietati assassini, in nome di un preteso credo religioso. Come se non fosse una bestemmia, ha osservato papa Francesco, pretendere di uccidere in nome di Dio.

Ma la strage continua. Proprio nel giorno di Pasqua, a Lahore, in Pakistan, un terrorista talebano si è fatto esplodere in un parco pubblico, vicino alle giostrine, provocando una strage soprattutto di bambini cristiani che festeggiavano la ricorrenza della Pasqua con le loro famiglie, provocando una strage "vile ed insensata", come l'ha definita il Papa. E noi? Siamo chiamati a testimoniare i valori della Legge e della Promessa, anche nei momenti più duri, ed con un impegno sempre maggiore.



8 x 1000 Una firma che vale

Alberto Guidelli
Comunità Masci Pesaro 1

Dopo gli ultimi accordi di revisione del Concordato, lo Stato italiano non interviene più, in modo diretto, a favore della Chiesa cattolica italiana ma, in forma nuova e più rispettosa della reciproca autonomia, si limita a fare da tramite fra la Chiesa e i cittadini attuandone la volontà in due modi: con le offerte a favore dell'Istituto Centrale di Sostentamento del Clero, deducibili ai fini fiscali; attraverso l'8x1000, corrispon-

dente alla quota del gettito complessivo IRPEF che lo Stato mette a disposizione, ogni anno, per la Chiesa Cattolica, per lo Stato e per le altre dieci confessioni religiose.

Per quanto concerne l'8x1000 si tratta di una firma da apporre sull'apposito modello e non di un esborso personale. Si è calcolato che questa firma, per gli enti beneficiari, ha un valore individuale di circa 75 euro.

La Chiesa italiana con questo denaro ha potuto assicurare, nel tempo:

- il funzionamento di mense per i poveri;
- il mantenimento di centri di accoglienza e di case famiglia;
- la costruzione di nuove chiese ed oratori;
- il sostentamento dei 37000 sa-

cerdoti diocesani, per la parte non coperta dall'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, assicurando loro poco più di mille euro mensili.

Nel corso degli anni il ricavo, derivato sia dalle offerte per l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, sia dalla firma dell'8x1000, è sensibilmente diminuito. Si calcola che, per quanto riguarda l'8x1000, a causa dei contribuenti monoreddito, che non sono tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi e che quindi non ricevono più a domicilio il modello CUD su cui firmare per l'offerta, sfuggano a questa importante opportunità diverse centinaia di migliaia di persone. Di qui la necessità di un impe-

gno deciso da parte dei cattolici (in particolare dei movimenti e delle associazioni che operano nelle parrocchie) per individuare e contattare, con l'ausilio dei parroci, quelle persone che vivono sole o in famiglia disposte a firmare l'apposito modello CUD, disponibile agli ingressi di tutte le chiese, da marzo a settembre; il 30 settembre è la data ultima di consegna dei soli modelli firmati da contribuenti monoreddito.

Ogni anno i fondi, assegnati alle diocesi, vengono rendicontati sugli organi di stampa locali. Si apre pertanto una nuova opportunità di servizio, specie per quelle comunità Masci che sono sorte e vivono nelle parrocchie, come aiuto concreto alla Chiesa e, in particolare, ai sacerdoti.

Emergenza educativa

Pio Cerocchi

Il massacro di Roma, dei due amici drogati che hanno ucciso un loro altro amico in modo crudele e francamente inenarrabile, per le sue modalità si discosta nettamente da tanti altri fatti di sangue che hanno per protagonisti i giovani e, comunque, pone (ma ci si sarebbe dovuto provvedere molto prima) in primo piano la questione educativa. Meglio: l'emergenza educativa. La cultura dello sballo e la violenza hanno assunto dimensioni impressionanti che vanno affrontate per quello che sono. Genitori, professori per non dire parrocchie, associazioni, sacerdoti, gruppi sportivi non bastano più per il semplice fatto che non sono in grado di conoscere i soggetti da educare. In realtà genitori e altre agenzie educative si trovano di fronte dei perfetti sconosciuti che vengono formati da

altre agenzie; non educative, ma criminali.

Tra normalità (e c'è sempre da chiedersi cosa significhi) e criminalità (attenzione alla parola) il passo è breve, anzi le due dimensioni convivono sino al momento critico nel quale violenza e droga si mischiano dando figura ad una criminalità tanto insulsa, quanto crudele dalla quale ci dobbiamo difendere anche attraverso forme di educazione coercitive. Il buonismo non paga: anche i giovani devono assolvere ai loro obblighi e, soprattutto, non devono uscire in alcun modo dai percorsi della legalità. E maggiore attenzione le autorità dovrebbero rivolgere a quello che si trasmette nelle televisioni (Rai Due per prima) e in Internet. Più che di censura, si tratterà di cambiare la politica degli acquisti di serie e di filmati e di filtrare, questo sì, ciò che va nella rete. Le immagini violente, infatti, producono violenza, mentre la droga fa il resto. Ma da lettore di giornali noto che questa emergenza nella sostanza è già accantonata.

Contro la grande paura. Più Europa, non meno Europa

Mario Sica

La reazione emotiva di tutti noi alla tragica morte in un incidente stradale in Spagna delle sette studentesse Erasmus e agli attentati terroristici all'aeroporto e alla metropolitana di Bruxelles ci ha sconvolto, ma al tempo stesso ci ha restituito il senso dell'Europa come comunità di popoli e culture.

Non dobbiamo limitarci all'Europa delle tragedie. Spesso diamo per scontate, quando non le ignoriamo del tutto, le conquiste dell'Europa unita, come la libera circolazione stabilita dall'accordo di Schengen, o il programma Erasmus che – consentendo agli studenti di tutta Europa di acquisire conoscenze e fare esperienze in altri Paesi europei e di entrare in contatto con culture diverse e nuove – ha formato e sta formando generazioni di cittadini europei non più avvezzi alle limitazioni dei confini, delle lingue, delle monete.

Non tutti si rendono conto di queste conquiste. Secondo il IX Rapporto sulla Sicurezza in Europa, solo una quota minoritaria della popolazione, nei vari Paesi europei, continua a credere in un'Europa senza frontiere interne. Addirittura in Italia quasi 6 cittadini su 10 approvano l'idea che occorra ripristinare i controlli di frontiera, buttando a mare l'accordo di Schengen. Ricordo che si tratta dell'accordo che ha reso possibile spostarsi all'interno dell'area europea (Gran Bretagna e Irlanda escluse, ma includendo Svizzera e Norvegia, Islanda e Liechtenstein), senza dover presentare documenti alla frontiera, anzi, senza doversi neppure fermare. Più di ogni altro accordo e convenzione comunitaria – eccettuato forse il programma Erasmus – Schengen ha rafforzato la percezione di uno spazio e una cittadinanza europei.

Questo accordo ha anche svalutato, fortunatamente e una volta per tutte, il concetto del nazionalismo ottocentesco, dei "sacri confini nazionali". Ricordiamo ciò che diceva cinquant'anni fa uno dei profeti del nostro tempo, don Lorenzo Milani: "Io ai miei ragazzi insegno che le frontiere son concetti superati. [Nelle nostre ricerche storiche] abbiamo visto che i nostri pa-



letti di confine sono stati sempre in viaggio. E ciò che seguita a cambiar di posto secondo il capriccio delle fortune militari non può essere dogma di fede né civile né religiosa" (Lettera ai giudici, 18 ottobre 1965).

È vero che la reazione cui ho accennato ("rimettiamo i controlli alle frontiere"), più che una reazione nazionalistica (anche se in alcuni c'è anche questa componente), è una reazione securitaria, di paura degli altri, derivante dalle grandi paure del momento attuale: le migrazioni di massa e il terrorismo. Ma anche in questo senso è una reazione del tutto irrazionale, anche e soprattutto per l'Italia.

In effetti, le frontiere su cui si

intenderebbe ristabilire i controlli sono le frontiere interne all'Unione Europea: per l'Italia, le frontiere terrestri con la Francia, con la Svizzera, con l'Austria, con la Slovenia, oltre beninteso alle frontiere aeree, cioè ai voli da e per l'area Schengen. Ma non si vede come il ristabilimento dei controlli a queste frontiere possa aiutare nel controllo delle migrazioni di massa, che non vengono da queste frontiere (anzi, se mai, chiuderle ostacolerebbe il deflusso verso nord dei migranti sbarcati in Italia), o del terrorismo (che invece va controllato con una collaborazione molto maggiore dei servizi di intelligence).

Le frontiere da cui entrano le

migrazioni di massa sono le frontiere esterne dell'Unione (per l'Italia, la lunghissima frontiera marittima nel Mediterraneo). Qui non c'entra l'accordo di Schengen. Semmai c'entrano la disorganizzazione e l'incompiutezza dell'Europa. E quindi la domanda securitaria dovrebbe essere non *meno Europa*, ma *più Europa*. Più mezzi a Frontex (l'organismo europeo di sorveglianza delle frontiere marittime) e più accordi fatti dall'Europa con la sponda sud del Mediterraneo: accordi che naturalmente non devono essere solo intesi a bloccare le partenze, ma anche a combattere le cause che le rendono possibili (guerra, sottosviluppo,

anarchia). E poi, come abbiamo detto, più collaborazione tra i servizi di intelligence dei Paesi dell'Unione Europea.

In questo senso il recente accordo dell'Unione Europea con la Turchia – del quale immediatamente, non solo le forze populiste, ma anche un certo padreternismo dei media indipendenti, hanno messo in luce con un certo compiacimento le difficoltà applicative – va nella buona direzione, che è quella del controllo delle frontiere esterne e della comprensione dei problemi dei Paesi esterni all'Unione.

In linea generale occorre presentare a tutti le conquiste europee (Schengen, ma anche l'euro, Erasmus, il passaporto europeo ecc.) come elementi essenziali di una cittadinanza e di un popolo europeo, cioè del terreno comune sul quale deve basarsi la ripresa e l'approfondimento del processo di integrazione europea.

Come dice un recente studio, "è essenziale in primo luogo promuovere un'Europa della cultura e della cittadinanza, dove possano sentirsi a casa tutti coloro che si riconoscono nei valori europei di democrazia, rispetto dello Stato di diritto, dei diritti umani e delle libertà fondamentali. È possibile investendo più risorse, umane e finanziarie, nell'integrazione culturale, nella lotta alla povertà e alla disoccupazione soprattutto delle giovani generazioni, nella protezione di un welfare europeo sostenibile. L'Europa è nostra, noi siamo l'Europa"

(Nicoletta Pirozzi, *Nous sommes l'Europe*, in *Affari Internazionali*, 22 marzo 2016: www.affariinternazionali.it).

ASSEMBLEA ELETTIVA ASSISI 28-30 OTTOBRE 2016

Sono aperte le iscrizioni alla XXVII Assemblea Nazionale del MASCI. Per iscriversi consultare il sito: www.masci.it.

L'assemblea si terrà ad Assisi, Santa Maria degli Angeli, presso la "Domus Pacis", piazza Porziuncola 1 - 06081, Santa Maria degli Angeli, PG. Telefono 075.804.3530.

Il servizio di accoglienza sarà operativo dalle ore **10 di venerdì 28 ottobre**.

I lavori assembleari si terranno nel salone della "Domus Pacis".

Quota di partecipazione: Euro 200,00, in camera singola (posti limitati); Euro 150 (in camera doppia); Euro 130 (in camera tripla/quadrupla)

È possibile utilizzare la struttura già dal giovedì pomeriggio, al costo aggiuntivo di Euro 55,00 (comprensivi della cena di giovedì, del pernottamento e del pranzo di venerdì). Il costo di ogni singolo pasto (per chi non pernotta) è di Euro 15,00 a persona.

Coloro che intendono usufruire di sistemazioni diverse da quelle proposte (soggiorno in tenda propria, camper, presso amici, o altro) pagano la sola quota di iscrizione, fissata in 30,00 Euro.

I bambini, fino a tre anni dormono con i propri genitori e sono ospitati gratuitamente, con eventuali pasti a consumo; i bambini da 3 a 12 anni, dormono in camera con i genitori, e pagano una quota ridotta di 60,00 Euro. Per i bambini è prevista una animazione specifica.

I pagamenti vanno effettuati mediante bonifico con il seguente **IBAN IT 19 Z096 0113 5000 0006 4651 466**, intestato a. MASCI Eventi Nazionali - Via Carpignana, 22 - 63100 Venagrande (AP).

In via eccezionale si potrà versare la quota mediante bollettino di c/c postale, sui conto corrente postale n. **64651406**, intestato a. MASCI Eventi Nazionali - Via Carpignana, 22 - 63100 Venagrande (AP).

Il pagamento dell'importo va effettuato in **unica soluzione**, o con quota di anticipo di Euro 80,00 al momento dell'iscrizione, da effettuarsi tramite l'apposito modulo raggiungibile dal sito nazionale www.masci.it, entro il 30 giugno 2016. **Il saldo deve essere versato improrogabilmente entro il 10 settembre 2016.**

Per evitare contestazioni all'accoglienza è necessario portare con sé le ricevute dei pagamenti.

Ai fini della restituzione della quota pagata è ammessa la disdetta dell'iscrizione, con comunicazione scritta, via fax (06. 8077047) o via mail (sede@masci.it), purché questa giunga entro e non oltre il 15/09/2016 (farà fede la copia della ricevuta). Oltre tale termine non sarà possibile effettuare alcun rimborso.

Che ne hai fatto di tuo fratello?

Sonia Mondin
Presidente Nazionale

Il mondo si mette in cammino per applaudire Papa Francesco, a volte sembra uno spettacolo piuttosto che una manifestazione di Fede vera; un Pontefice osannato da tutti per la sua semplicità, per il suo essere vero uomo ed erede di Cristo sulla terra, ma quando lui parla - e parla in modo chiaro - allora dobbiamo per davvero ricordare le parole di Gesù: **“chi ha orecchie per intendere intenda!”**

Quando si parla di globalizzazione si pensa sempre a questioni commerciali, ai mercati finanziari, allo scambio di prodotti; ma ciò che ci può veramente rendere globalizzati, è cominciare a mettere in comune la nostra umanità, mescolando fortuna e sfortuna, riconoscendoci abitanti tutti di uno stesso pianeta; Papa Francesco parla della Globalizzazione dell'Amore!

E' vero le differenze culturali, religiose ed economiche sono impressionanti, ma le somiglianze lo son ancora di più. Tutti siamo nati e moriremo, abbiamo una bocca e due occhi, gli stessi sogni di felicità e tante paure simili, lo stesso cuore che pulsa e che può fermarsi in ogni momento. Siamo tutti sotto lo stesso cielo.

Ma i ventisette Paesi che fanno parte dell'Unione Europea sono divisi e non sanno, o non vogliono, rimanendo nel loro cinico egoismo, accordarsi per dare una risposta al disperato grido d'aiuto di persone come noi, che fuggono da situazioni di guerra e che chiedono di entrare in Europa sperando in una prospettiva di vita diversa, al riparo delle democrazie, peraltro con numeri che sono irrisonanti (Rapporto Rifugiati per 1.000 abitanti: Italia 2 come media Ue)

Appare quindi necessaria una diversa ed alternativa informazione sull'accoglienza e sull'integrazione, sui germi di una nuova convivenza sociale, sostenendo pure le realtà che vivono situazioni di tensione (es: località con centri di accoglienza ...)

L'Europa ha bisogno dell'Italia, che sta facendo tanto ma che NOI la chiamiamo a fare di più; perché l'Italia siamo NOI che ogni giorno in mille modi diversi siamo qui per promuovere la cultura dell'incontro e dell'accoglienza, e questo diventa l'impegno fondamentale che orienta il nostro essere scout ed il nostro essere bravi cittadini.

Il cammino del nostro Movimento s'inserisce quindi nella risposta comune alle provocazioni che il nostro tempo ci rivolge, in quanto cristiani cattolici e laici associati, dobbiamo impegnarci nella storia a testimoniare i valori del Vangelo.

Abbiamo scelto il metodo scout per fare educazione degli adulti, ed il MASCI porta avanti percorsi educativi e scelte di servizio, rivolti a far maturare una "cultura altra" sull'accoglienza e tantissime comunità dal nord al sud dell'Italia, lavorano in rete con le altre associazioni, con le Caritas, con le parrocchie con gli enti, su molteplici progetti.

Recentemente nel Consiglio Nazionale del Movimento abbiamo deliberato di chiedere ai nostri associati e a tutte le nostre realtà locali di partecipare ad una raccolta di firme, per presentare una PETIZIONE POPOLARE al Parlamento Italiano e ad altre Istituzioni Pubbliche affinché, ciascuno per le proprie competenze, si impegnino:

- * ad individuare corridoi umanitari sicuri per consentire il transito ai migranti vittime di guerre, persecuzioni, catastrofi e dittature;
- * a garantire un'accoglienza degna e rispettosa dei diritti della persona;
- * ad accelerare le procedure di identificazione e definizione delle richieste di asilo, al fine di ridurre al minimo la permanenza nei centri di concentrazione dei migranti;
- * a far superare, a livello europeo i vincoli del Regolamento di Dublino;
- * a progettare e realizzare veri percorsi di integrazione.
- * a realizzare interventi politici/economici nelle nazioni di partenza dei migranti.

Obiettivo principale della nostra petizione non è tanto quello di raccogliere il numero più alto possibile di firme attorno ai sei punti che abbiamo elaborato, quanto il promuovere una riflessione sui temi dell'immigrazione, dell'accoglienza, dell'integrazione, del rapporto interculturale e interreligioso.

Pur mantenendo sempre alta l'attenzione al dibattito politico, vorremo sollecitare le coscienze nel "guardare" la situazione da un punto di vista umanitario e promuovere un'azione educativa per un cambiamento culturale.

Da soli però non si va da nessuna parte! Ecco perché vorremmo portare avanti questa iniziativa mettendoci in rete con altre associazioni a noi vicine nella sensibilità e nell'impegno perché, fare rete altro non è che sentirsi intrecciati nella nostra quotidianità, con altri processi di crescita che appartengono ad altre persone, a realtà di volontariato e di cooperazione.

E' stata scelta domenica 2 Ottobre 2016 (ricorrenza del grande naufragio di Lampedusa del 3 Ottobre 2013) come giorno in cui tutto il Movimento è presente nelle piazze italiane per presentare l'iniziativa alla cittadinanza.

Nella nostra promessa scout dichiariamo che con l'aiuto di Dio, siamo pronti ad **“aiutare gli altri in ogni circostanza”**, e questo è il nostro modo per darne testimonianza; che non è solo parola, ma è soprattutto “incarnazione della parola”, è evento e presenza, è comportamento che tocca i modi di sentire e di capire, di sapere ma soprattutto di amare!

Migranti: fenomeno globale, integrazione possibile

Anna Maria Volpe Prignano

Il 9 marzo scorso si è svolto il secondo incontro organizzato da RETINOPERA, rete di Associazioni di cui il MASCI è parte integrante con la nostra presidente nel consiglio direttivo e nel comitato esecutivo.

L'argomento è di grande attualità ed è stato condotto da autorevoli persone che da anni si impegnano nel settore. Ha introdotto il coordinatore di Retinopera, Franco Miano, parlando della cultura dell'incontro che percorre la strada della dottrina sociale della chiesa e dell'insegnamento di papa Francesco insieme agli altri movimenti che hanno le stesse radici e gli stessi obiettivi e guardando al mondo intero per incontrare i poveri, gli emarginati, i migranti, gli ultimi.

Il primo relatore è stato il prof. Maurizio Ambrosini dell'Università di Milano che ha messo in evidenza come le notizie sulla situazione migranti in Italia sono in netta contraddizione con la realtà. Ha precisato che in genere si tratta di donne cristiane che vengono quasi esclusivamente in cerca di lavoro e risiedono stabilmente nel nostro paese.

Ha detto che il fenomeno migratorio non avrà mai fine perché è comandato essenzialmente dal mercato del lavoro, poi dal turismo, dallo studio, dall'allargamento dell'UE ed anche dai pellegrinaggi. I migranti non provengono mai dai paesi più poveri, questi non hanno i soldi per pagarsi il viaggio, ma piuttosto la spinta viene dalla ricerca di una vita più decorosa, cioè si cerca di andare verso la clas-

se media. La maggior parte non arriva via mare, ma regolarmente col visto turistico e solo il 10 % arriva in Europa, si tratta dei più ricchi cioè quelli che provengono dai paesi e da famiglie che li possono finanziare.

In conclusione il prof. Ambrosini ha detto che in Europa manca una politica di accoglienza e canali sicuri d'ingresso per persone che fanno lavori che ormai sono rifiutati dagli europei, comunque l'aiuto per gli immigrati è la maggiore mobilitazione solidaristica che è avvenuta nell'ultimo secolo. Serve ancora una governance mondiale dell'asilo, introdurre canali umanitari, accogliere i richiedenti asilo con costi a carico dell'UE e introdurre idee ed istituzioni capaci di andare avanti nel mondo attuale.

Monsignor Giancarlo Perego della Fondazione Migrantes ha precisato che, attualmente, il primo motivo della migrazione è la guerra, come anche la perdita delle terre dovuta a disastri ambientali perché i cambiamenti climatici hanno distrutto molte economie agricole. Occorre quindi ripensare alla città per un'accoglienza nel rispetto dell'altro perché l'accoglienza si fa nel quotidiano non nell'emergenza. Il tema fondamentale quindi è l'accoglienza, in tutti i casi, per tutte le età, per ognuno, per la casa, per il lavoro, per la famiglia.

Infine il prof. Paolo Morozzo Della Rocca dell'Università di Urbino ha presentato l'iniziativa della Comunità di S. Egidio dei corridoi umanitari, l'approvazione della legge sulla cittadinanza, il ripristino di mare nostrum ed una vera cultura dell'integrazione.

A conclusione del seminario il lancio fatto dalla presidente Sonia Mondin della petizione approvata dall'ultimo consiglio nazionale MASCI per la quale scenderemo tutti in piazza a raccogliere le firme per contrastare quella cultura dell'indifferenza che sembra caratterizzare il nostro tempo.



Il metodo narrativo nella educazione permanente

Romano Forleo

Il novecento è stata l'epoca delle ideologie, che hanno dominato la politica, della tecnica, che ha dominato le scienze sperimentali, e del "mercato" che ha dominato l'economia, ed infine della informazione, che ha dominato la cultura, creando, da una parte la tentazione di un "pensiero unico", dall'altra desideri non sempre rispondenti ai reali bisogni delle persone.

Si è spesso ignorato il valore delle emozioni, pur lasciandoci trascinare da passioni e intuizioni (si veda ad esempio la recente scoperta di una "economia emotiva", di una economia che ha risposto più alla sfera emozionale ed affettiva, talora più all'"umore" e alle sue patologie, che alla sfera cognitiva, razionale, della nostra mente).

La cultura personalista, ed in particolare Mounier, ha evidenziato che per comprendere la realtà in cui viviamo non basta accumulare nozioni, costruire progetti razionali, ma occorre riuscire a far parlare "anche il cuore", come ci insegnava Saint Exupéry ne "Il piccolo Principe".

Il mio "sapere", infatti, le conoscenze che ho accumulato ed ordinato nella mia memoria, si è sviluppato sotto l'influenza della sfera emozionale ed affettiva, che ha contribuito a fare di me una persona unica e irripetibile. In questo senso "il mio sapere è ciò che io sono, e come io esisto", ma anche come io lo racconto. Il mio sapere "assomiglia" a me (Kaneklin, pedagogista di formazione scout). L'aspetto cognitivo, il "sapere", lo stesso pensiero, nascono ed esistono in quanto strutturati nel nostro io, "unico ed irripetibile" Sistema Nervoso Centrale, anche se plasmabile nel tempo. Nuclei e centri del sistema nervoso, e le loro connessioni, sono infatti modificabili nel corso della vita, sia dagli "eventi" che dalla "fantasia creatrice" (che nasce dal pensiero divergente, da quel misterioso potenziale che è la fantasia), ma non modificano la nostra essenza.

È importante però sottolineare che i fatti vengono percepiti e producono mutamenti nella nostra struttura cerebrale, in misura dell'investimento affettivo che poniamo in essi.

"Le cose che contano, diceva Einstein, sono quelle che non si contano", Vedremo in seguito come anche i nostri sentimenti sono misurabili. Nessuno però oggi può negare che i limiti della ragione sono posti da quel mondo, ancora fluido, rappresentato dall'umore, dalle emozioni

Potremmo quindi ribaltare una frase nota negli anni '70, *l'uomo non ha solo una "natura", ma ha una "storia", anzi è una storia in l'uomo non ha solo una "mente", ha un cervello, plasmabile dalla storia*, come un hardware che fosse capace di essere modificato dai programmi che si mettono al suo interno, dagli "eventi che percepisce".

Questi concetti sono alla base della educazione continua, della formazione permanente dell'adulto. Formazione che può "cambiare", non solo

visione del mondo, abitudini, stili di vita, ma "convertirci", farci crescere in "sapienza".

Non essendo quindi l'uomo un "isola" (distaccata dal rapporto con l'esterno, privo di percezione e di investimenti affettivi) *eventi e incontri* gli producono dei "moti di spirito" capaci di generare in lui un "*pensiero positivo*" (basato su ottimismo ed autostima, e preludio della capacità di amare) oppure *negativo*, paralizzante ogni azione e intuizione.

Nel momento che la "relazione" fa di noi una "persona dinamica è essenziale", quindi stabilire un colloquio con l'altro diviene la base della nostra formazione. E questo si fa ascoltando la sua "narrazione", ciò che "ciascuno dice di sé".

La pedagogia basata sulla narrazione (particolarmente utile nella educazione permanente dell'adulto), ha poi recentemente messo in evidenza che "si può aiutare a crescere", cioè si può svolgere un servizio educativo, solo nella misura in cui si è disposti a "crescere o cambiare" noi stessi.

Ascoltare la narrazione dell'altro (con atteggiamento empatico, con la capacità di "meravigliarsi" dinanzi a ciò che ci racconta, esige a sua volta la disponibilità a narrarsi, da parte dell'educatore (sia esso di adolescenti, che di adulti). L'educatore deve sapere che "giudica e percepisce" le problematiche dell'altro nella misura in cui sa ascoltarlo e si dispone a raccontarsi:

Ognuno infatti parla, lo voglia o no, *con ed attraverso* la sua storia, che, per creare una comunicazione empatica, necessita essere "narrata". Non ci stancheremo mai di ripetere questo concetto.

La "comunità educante" (propria ad es. dei gruppi scout) agisce attraverso dinamiche di gruppo che facilitano la "narrazione" di ciascuno, attraverso testimonianze, attraverso un clima di confronto fra vissuti. Il leader, l'educatore, il "capo" dei ragazzi, il "patriarca di un convento" agisce creando questo "clima" nel gruppo primario in cui agisce.

Questo metodo viene oggi sempre più utilizzato anche in medicina (che ha trasformato la classica raccolta delle anamnesi alla ricerca di eventi clinici, in una ascoltazione empatica di come la persona vive la sua realtà psico-somatica, sia fisiologica che patologica).

Tale approccio si inserisce nel processo educativo nelle varie età, a livello del rapporto fra "chi forma" e chi è in formazione" (maestro/allievo, tutor/educando, promotore di azioni educative/adulto in formazione continua. L'ascolto della narrazione altrui implica che venga utilizzato un linguaggio che faciliti il dialogo: chi ascolta deve sapere cioè narrarsi. Non basta infatti valorizzare un linguaggio capace di divulgazione, non basta mettersi l'uniforme dei ragazzi per essere capace di "mettersi nei panni dell'altro".

I **mezzi metodologici** legati alla educazione basata sulla "narrazione" sono molteplici, e non sempre chiaramente definiti specialmente per i gruppi di adulti. Si deve infatti dare molto spazio all'intuito, alla capacità di relazione, allo spirito di servizio, all'attenzione empatica verso l'altro.

I metodi impiegati debbono essere *adattati alla singola persona*, ai suoi bisogni, all'ambiente in cui vive, ai suoi bisogni e desideri che, insieme

a paure e problemi, la caratterizzano (ask the boy", diceva Baden-Powell a chi gli chiedeva cosa dovesse fare per essere un buon "capo" scout, oggi diremmo "ascolta la sua narrazione").

Questo metodo si applica bene ai sistemi educativi che fondano la loro azione agendo sulla "dinamica di gruppo" e sulla "testimonianza" di chi propone dei valori (il "capo" non è un "cartello indicatore" diceva sempre Baden-Powell, è una persona che "si narra" con "parole e fatti".

Una dinamica di gruppo basata sul narrarsi, facilita la crescita comune, attraverso un confronto non solo delle idee, ma creando un positivo clima affettivo anche in gruppi primari di adulti. "Vi riconosceranno da come vi amate" è scritto negli Atti degli Apostoli:

La *parola parlata e scritta*, è poi particolarmente importante per l'educazione permanente, perché la prima consente un *dialogo*, la seconda *una percezione intensa e coinvolgente dei messaggi contenuti nei testi*. Molto più incisivo è poi il racconto fantastico, la "novella" che crea un "ambiente in scala" del reale.

Malgrado però nella storia si abbiano molti esempi della potenzialità formativa di racconti e romanzi, per esprimere idee e suscitare riflessioni, si continua a preferire la saggistica, la "lezione", come strumento educativo. Una sintesi organica del pensiero, per quanto semplice e chiara, non riuscirà mai a lasciare in noi una traccia, come un racconto ricco di avventura.

È infatti più importante questo ultimo tipo di espressione, piuttosto di una "predica" su ciò che vale o non vale. La "parabola" (in greco antico, il "paragone") è spesso stata sommersa dalla trattatistica, da lunghe riflessioni che hanno però tradito la pretesa di meglio farci comprendere la "verità sull'uomo".

La Divina Commedia, come le favole di Calvino, o i romanzi di Verga, per non parlare di molta della narrativa contemporanea, ci insegnano di più rispetto alla filosofia. Questo in tutte le stagioni di vita. Ma prioritariamente quando l'età verte al tramonto.:

Anche se è soprattutto nella prima infanzia che fantasia e reale hanno confini labili che si fondono nella "novella" (i racconti dei nonni), il valore pedagogico del racconto permane anche negli adulti, che per questo debbono essere alimentati a continuare la loro formazione attraverso la lettura di racconti fantastici, di romanzi basati sulla fantasia, specchio delle nostre idee e dei nostri sogni.

Se si fa cioè vivere (come per il "Libro della Giungla" nei "Lupetti"), una "storia", in cui i personaggi rappresentano virtù, svolgono azioni buone o malvagie, dove l'avventura alimenta il gusto di vivere, si offrono ai bambini criteri per leggere il quotidiano e ricavarne propri orientamenti. Il romanzo nell'adulto ha la stessa azione catartica: stimola infatti riflessioni, facendoci vivere nella fantasia il mondo dei personaggi, ed immergendoci nei fatti narrati.

Ciò non vuol dire che non sia utile la esposizione di teorie e prassi educative in saggi, in una organica enunciazione di principi, in un ordinata e strutturata esposizione del sapere, tale da "convincere", pur calandolo dall'alto, ciò che viene esposto. Ma non tutti sono capaci di intuire l'es-

senza delle cose attraverso i trattati, malgrado siano questi gli strumenti più utilizzati nella educazione scolastica e post-scolastica.

La formazione, specialmente, per chi usa un metodo attivo, è "*storia fatta da eventi*" (Fabbri, 1998). Tali eventi non sono sempre "cose che succedono", "imprevisti", che perturbano il nostro equilibrio esistenziale, "capi-tandoci addosso", ma possono essere anche "sperati, ricercati, raggiunti" (ad esempio un incontro d'amore).

Questi "eventi" hanno la capacità di farci fare dei passi avanti, di accelerare il cambiamento, a patto che non vengano accettati passivamente, ma siano elaborati in nuovi circuiti a livelli del nostro sistema nervoso centrale. In misura diversa, però, per ogni persona viene coinvolta la sfera emotiva, che serve da catalizzatore all'organizzarsi della sfera cognitiva. Si ricorda, ed incide nella nostra storia e comportamento, tutto ciò che si ama o si odia, più di ciò che il nostro ragionamento riesce ad organizzare in una ordinata biblioteca del sapere. Gli eventi quasi mai generano cambiamenti, aiutano a continuare la propria formazione, indipendentemente dalla storia di chi li vive, ma agiscono se la persona li fa propri, dando loro "senso", li interpreta, inserendoli nel proprio vissuto. Questo vale anche per la narrazione, che non agisce su di noi automaticamente, ma dipende dalla capacità della parola di superare la barriera dei nostri presupposti ideologici, delle nostre difese, e dalla disponibilità ad accogliere semi di novità.

La "novella", la notizia che giunge, per attecchire, per innescare in noi processi di cambiamento, ha poi bisogno di essere percepita come "buona", e deve trovare in noi il buon terreno adatto a raccogliere il seme. Non basta l'annuncio serve la preparazione del "terreno".

La narrazione deve quindi essere "buona" *novella*, capace di essere percepita come evento nella nostra vita. A questo deve essere orientata l'educazione permanente dell'adulto, a rendere possibile che essa sia accolta, in modo che agisca in noi "convertendoci".

Ecco quindi farsi strumento pedagogico per l'adulto il concetto di "*strada*", che ci consente "libertà", continua ricerca di senso, conversione permanente, scoperta di valori di riferimento, attraverso il confronto con gli "uomini e con il mondo".

Essere in costante cammino ci permette infatti di conservare, in tutte le stagioni della nostra vita, la voglia di guardare avanti verso il futuro (educazione attraverso l'avventura, *ad-ventura* = verso le cose che verranno), e di "ascoltare" la "novella" di chi ci vive intorno, vedendo anche nel mondo che ci circonda i "segni", sacramenti, della vita. Non per niente i discepoli di Gesù venivano chiamati "viandanti" (oggi nella bella parola inglese "rover"). Non "scolte", sentinelle delle cose che già sono, ma eterni girovaghi che fanno della avventura il loro modo di essere. Bella la frase dell'antico menestrello che richiama il suo amico e collega passato ad essere suonatore di corte "...orsù! torna sulla strada, avrai per scorta notti insonni e la rugiada". Vivere nella semplicità del quotidiano l'avventura dell'esistere. *L'avventura* ha infatti la stessa radice ideologica di *evento*, del quale abbiamo parlato

prima, e, dal punto di vista educativo, è preparazione del "terreno" ad accogliere l'evento, a farne strumento di crescita personale e comunitaria.

Il concetto di strada è la base della pedagogia scout applicata alla prima adolescenza (14-17) e alla seconda 18-24. È metodo educativo basato sulla essenzialità (esperienze di vita semplice e "rude", a contatto con la natura), *cammino* (l'essere in movimento cercando nel mondo che ci circonda, uomini e cose, tracce di significato), *gioco* (nel senso di distacco gioioso dall'"evento" (strumento di pensiero positivo, che come è noto si basa su autostima ed ottimismo).

Tutto questo può essere proposto anche alle stagioni avanzate della età adulta, attraverso creazioni di "*climi educanti*", che fanno perno sul narrarsi ed ascoltare la narrazione altrui, e ove si possono anche esporre riflessioni teoriche, purché si tenga presente che l'adulto, dopo venti minuti non è più capace di seguire con attenzione ed introdurre nella propria memoria ciò che viene proposto in una relazione.

Occorre cioè dar vita gruppi primari che siano "strada di libertà", ove, camminando insieme, ci si pone nella posizione di ricerca, e non "*casa della libertà*", che riassicuri e consolidi ciò che noi siamo e ciò in cui crediamo. Strada vuol dire infatti porre la propria identità nel cambiamento, disporre il nostro sistema nervoso ad utilizzare in pieno la propria plasmabilità, suscitare curiosità, meraviglia, passione verso il mondo che ci circonda. Vuol dire continuare a sviluppare il *pensiero divergente*, l'unico creativo.

Queste riflessioni, che ripetono i concetti per meglio farli accogliere nel nostro bagaglio di idee ed opinioni, per molti possono apparire lapalissiane, dato il vasto uso del metodo narrativo in pedagogia, (dalle "novelle dei nonni" ai trattati di educazione sessuale, fino alla educazione permanente del medico (troppo spesso intesa come aggiornamento, attraverso ridondanti e spesso confusi congressi dominati dai produttori di farmaci). Così la formazione permanente attraverso il metodo narrativo, deve essere una prassi vissuta in gruppi primari di adulti, che pongono come importante l'educazione dei singoli componenti. La narrazione non si impara attraverso lo studio o attraverso i scritti di chi la teorizza.

Un esempio, tratto da una pagina da chi ha dato il nome e impostato le fondamenta di queste linee pedagogiche, Jerome Bruner (1977) dimostra come il linguaggio narrativo insegna di più di queste mie stesse parole.....Non è per far reclame ai miei romanzi, ma dalla reazione che hanno suscitato, direi che sono più serviti di molti miei articoli e "letture magistrali".

.....*ma la narrazione non è solo intreccio e drammatizzazione, nemmeno è solo storicità e diacronia. È anche un modo di usare il linguaggio. In effetti la sua efficacia sembra dipendere dalla letterarietà..... dalla forza dei traslati, dalla metafora, dalla metonimia, dalle sineddoche.....* dice Bruner...tradendo forse tutto il suo progetto educativo.

Spero che queste lunghe riflessioni, non siano cadute nello stesso errore di chi è troppo abituato al linguaggio dei "saggi", invece di quello delle novelle e dei romanzi...

Il male fa sempre male

Alberto Cuccuru

Il male fa sempre male. Quando però è gratuito, inutile, sciocco, vigliacco fa ribollire il sangue nelle vene. A Roma un giovane viene massacrato da due "amici", i quali, interrogati su cosa fosse accaduto, riferivano di averlo fatto perché «volevamo vedere l'effetto che fa». È difficile commentare questo crimine senza cadere nel già detto. Eppure è nostro dovere cercare di capire qualcosa in più perché simili aberrazioni non abbiano a ripetersi. In un appartamento di Roma due amici si danno allo sballo con alcol e droga. Due persone, quindi, che non saranno poi in grado di decidere autonomamente. Due incoscienti. Due giovani che nessuno vorrebbe incontrare sulla propria strada. Due uomini che hanno assolutizzato il piacere. Che lo inseguono. Forse non per la prima volta. Stavolta, però, hanno esagerato.

"Il diritto allo sballo. Il diritto al piacere. E attenti a voler giudicare. Non vedete che il mondo cambia? Non vi accorgete quanto l'Italia sia indietro rispetto ad altri Paesi dove queste cose non fanno più notizia?"

E via di questo passo. Come se l'uomo vivesse in una giungla. Come se la gente non fosse unita in un destino comune. Invece è proprio questo il nodo da sciogliere. La consapevolezza che l'uomo è grande e infinitamente fragile. La certezza che le mie scelte in un modo o in un altro vanno a interferire sulla tua vita.

Il caso di Roma è emblematico in questo e per tale motivo fa paura ed ha scosso le coscienze; due studenti uccidono un ragazzo più giovane facendolo prima soffrire, seviziandolo e infine guardandolo mentre agonizza con un coltello piantato nel petto. Può far pensare a un caso di follia indotta da eccessi di droga, di sessualità estrema, di noia che spinge alla ricerca di emozioni forti, sempre più forti. In realtà, si mette alla prova (una delle tante ormai nella cronaca quotidiana) le nostre categorie per giudicare l'orrore.

Questi due trentenni liberamente decidono di passare le ore come meglio credono. I soldi li hanno. La casa pure. Non sanno però - chissà se qualcuno glielo avrà mai detto - che il piacere è stato inventato da Dio e donato agli uomini perché rendesse le loro giornate più sopportabili, meno pesanti. A patto che non sia cercato per se stesso. Quando accade, infatti, si fa tiranno. Vuole sempre di più. Non si accontenta mai. Il piacere sganciato dalla vita si fa prepotente. Bugiardo. E aumenta continuamente il prezzo. Sicché se fino a ieri ti prometteva una forte emozione con un semplice bicchiere, domani di bicchieri te ne chiederà due. Poi tre. Quattro. E così via. Fino al punto che lebbrezza di una volta diventerà solo un ricordo. Mentre tu sei diventato un alcolista. E allora si va avanti a tentoni. Scendendo di gradino in gradino. Fino a smarrire la gioia della vita.

È una soglia che implica una "diversità" umana, non anzitutto sessuale. Disgusto e desiderio, i due opposti che ci fanno riconoscere ciò che è osceno. Originariamente, la parola non aveva il significato che siamo soliti attribuirgli oggi: laido, orrendo, contro il pudore. Aveva, piuttosto, il senso di qualcosa che "porta male", forse il sintomo che fa venire alla luce un malessere che riguarda tutti, riguarda il mondo che vogliamo e che stiamo creando. Sarà casuale che nelle società dove i nuovi media hanno maggior

sviluppo proliferino pratiche esibizioniste, narcisiste, mitomanie di ogni tipo; che la pornografia sia in crescita e che a tutto questo corrisponda un voyeurismo sempre più diffuso? L'altro diventa lo strumento di un piacere che non si realizza mai, e infatti sposta sempre più in là il limite dell'eccesso. Uccidere un ragazzo «per vedere che effetto fa» significa aver superato questo limite che separa finzione e realtà. Essere investiti da questo teatro della crudeltà, in cui anche la vittima inconsapevolmente si è fatta attirare forse col miraggio dei soldi o forse per banale curiosità, non può non interrogarci. Per non arrivare alla pornografia della morte bisogna credere che il corpo dell'altro non è soltanto materia animata, è sacro perché inseparabile dalla persona che è. Il filosofo Max Scheler scrisse che il sentimento del pudore nasce dalla caduta originaria: il pudore è il velo protettivo sulla nostra nudità. Violare quella soglia è, dice Scheler, una deanimazione dell'individuo.

È necessario ridare un volto alla società, impedire che ne rimanga senza. Se tutti sono colpevoli nessuno lo sarà più di niente. E si invocheranno leggi su leggi per 'normare' ciò che il buon senso da sempre, aveva già normato. Ai due giovani romani droga, alcol, sesso non bastano più. Vogliano altro. Che cosa, però? Loro stessi non lo sanno. Ecco che si fa avanti un pensiero obbrobrioso e malefico. E i due giovani da drogati diventano assassini. E una vita di un ragazzo viene spazzata via. Così. Senza un perché. Dal momento in cui si è appresa la notizia è calata una patina di inquietudine, che si è inspessita di pari passo alla rivelazione dei particolari di una morte dovuta a motivazioni farneticanti e a modalità di esecuzione a dir poco efferate. Si è rimasti basiti come uomini, ma soprattutto come genitori. Irrrimediabilmente si viene travolti da una sensazione di pietà, oltre che nei confronti della giovane vittima, ma che si indirizza anche verso i genitori coinvolti, a diverso titolo,

nella vicenda. Penso con dolente affetto alla madre e al padre di quel loro figlio non solo strappato in maniera atroce, ma che ogni giorno di più, dal momento della diffusione della notizia, devono confrontarsi con l'orrore del racconto della sua agonia.

E penso con diversa, ma ugualmente intensa, compassione ai genitori dei due colpevoli, uno dei quali, ha trovato la forza di comparire in nota trasmissione televisiva e assumere un atteggiamento che, forse, poteva rimanere nel suo intimo. In realtà, ha impressionato anche la loro presa di coscienza dell'oscuro abisso che alberga nei cuori dei loro figli.

«E se succedesse a me?». Se cioè un giorno, Dio non voglia, accadesse alla mia famiglia, di dover fare i conti con la perversione di un figlio, con la sua discesa nel girone infernale che questa tragedia ha posto sotto i nostri occhi? Sì, poniamocela questa domanda, non nascondiamola sotto il 'tappeto' di un perbenismo che si alimenta della illusoria certezza che

tanto queste cose possono capitare solo agli altri. Perché un giorno, come è successo, ai genitori di questi Caino, si può essere amaramente svegliati dalla sorpresa che gli altri siamo noi. Quella domanda può, dunque, essere un salutare filo d'Arianna al quale aggrapparsi per uscire non solo dal labirinto di una violenza insensata, ma anche e soprattutto dal tunnel di una cultura che esalta solo l'individuo, il suo piacere, i suoi bisogni e i suoi istinti più bassi e progressivamente ci trasforma in isole.

La genitorialità non è una professione a tempo determinato, dall'essere genitori non si può andare in pensione. Il rapporto con i figli va coltivato sempre, la guardia e il livello di custodia (fatta salva l'insopprimibile libertà di ognuno) non possono essere abbassati, mai. Non è banale e non può essere scontato ricordarlo, specie quando la conseguenza di certe omissioni è un male incurabile come la morte.



CENTENARIO DELLE PRIME PROMESSE ASCI

SABATO 28 maggio 2016

10:00 PALAZZO SAN GIORGIO (Sala dei Capitani)

"Una Promessa lunga cent'anni"

La nostra storia • (Mario Mazza - Mario Di Carpegna - I'A.S.C.I.)
Scout nel nostro tempo • (scout e guide oggi perché - in cammino e in relazione)
Scout, nella Chiesa, per il mondo • (una Promessa per il domani)

13,15 Pausa pranzo

15:00 **Il percorso della memoria**
(i luoghi significativi della nascita dello scautismo in Italia)
visita al **Centro Studi Mario Mazza**

20:00 **COMMENDA DI PRÉ** (salone dell'ospizio)
Cena e serata "in lungo scout" (cena, musica e festa insieme)

DOMENICA 29 maggio 2016

9:00 PALAZZO DEL PRINCIPE (cortile)

"Ricordo delle prime promesse dell'ASCI"

Interventi Ufficiali di AGESCI - MASCI - FSE - CICS
Rinnovo delle promesse con i reparti eredi delle Gioiose
Benedizione targa ricordo

11:00 BASILICA SANTA MARIA DELLE VIGNE • S.Messa

12,15 CHIOSTRO DELLE VIGNE • Saluti finali con vino bianco e focaccia

- Per chi arriva da fuori Genova è possibile usufruire della segreteria dell'incontro per trovare la migliore sistemazione residenziale-alberghiera secondo le esigenze personali per il sabato e/o il venerdì. Ci sono soluzioni più spartane e più comode a prezzi molto differenziati. ATTENZIONE: è un periodo molto richiesto quindi occorre provvedere alle sistemazioni alberghiere il più rapidamente possibile.
- Tutti devono confermare la partecipazione alla festa del sabato sera. La quota è di euro 30,00.
- Per contattare la segreteria organizzativa: segreteriacentenario@masciliguria.org
- Altre informazioni utili sul sito www.mariomazza.it

Giornata dello Spirito in Liguria

Le comunità liguri hanno vissuto una interessante giornata di spiritualità che si è svolta per le strade e diversi luoghi di Genova e a cui hanno partecipato numerosi Adulti scout. Pubblichiamo le tracce dei tre percorsi in cui erano divisi i partecipanti.

Sentiero dell'unica casa

Santuario delle Grazie al Molo

Intervento suore di N.S. degli Apostoli e di Padre Alexis dello SMA

L'incontro con le suore inizia con un canto di invocazione allo Spirito e con una riflessione sul significato del termine **MISSIONE**. Viene sottolineato il concetto di **TESTIMONE** di Cristo, reso visibile attraverso alcune slide: tutti noi partecipiamo ad una specie di **staffetta**; abbiamo ricevuto l'annuncio, la buona notizia e tutta la nostra vita è una corsa in cui riceviamo altre testimonianze e dobbiamo a nostra volta "passare il testimone", comunicare e trasmettere i valori importanti.

Viene poi illustrata la storia comune delle suore di N.S. degli Apostoli e dei sacerdoti dello SMA, con immagini relative ai fondatori e ai principali ambiti di servizio nelle missioni in Africa, per insegnare, curare, condividere la fede e la quotidianità. Nella seconda parte Padre Alexis dello SMA ci parla della loro missione qui, a Genova, nel centro storico, ma parte ancora dal fondamento del Cristianesimo: una persona, Gesù, che incontra, dialoga, parla ad altre persone e le ascolta. La missione nasce dall'incontro con Gesù, passa attraverso l'incontro con gli altri e ritorna, o meglio riconduce all'incontro con Gesù. Gesù è la chiave, dobbiamo prima in-

contrare Lui personalmente, nel profondo. A questo incontro le persone rispondono in modo diverso: alcuni con fede, meraviglia, curiosità ma talvolta anche con rabbia, dubbio o incredulità. Il **DIALOGO** è la dimensione indispensabile per la missione cristiana. Anche noi dobbiamo uscire come cristiani, e incontrare gli altri come cristiani. Il nostro dialogo deve essere naturalmente rivolto a tutti (cristiani, non credenti, fedeli di altre fedi). Anche alla fine della S. Messa viene detto "Andate in pace".

Non possiamo trattenere solo per noi i frutti del nostro incontro con Gesù e vivendo da cristiani siamo testimoni di una proposta di incontro con Lui. Quindi l'obiettivo della loro (e della nostra) attività è l'**APERTURA** a stabilire rapporti, a conoscere, a coltivare amicizia, la disponibilità ad ascoltare, a (ri)costruire il tessuto sociale. È importante far sperimentare la sensazione di accoglienza, di fratellanza a nome di Gesù all'interno delle parrocchie, della diocesi, della città. Occorre **RISANARE LA VITA** e **RECUPERARE LA DIGNITÀ UMANA**, **UMANIZZARE GLI SPAZI** e **LE RELAZIONI**, creare veri luoghi di accoglienza. L'annuncio è rivolto a tutti, alle persone del luogo, ai turisti, agli immigrati, alle prostitute, a chi si sente escluso (cultura dello scarto). Bisogna far sì che nessuno sia escluso, perché **CIASCUNO È CREATO A IMMAGINE DI DIO** e ciascuno entra nella salvezza di Dio. Non si può abrogare la dignità umana.

La realtà quotidiana luogo della potenza di Dio

Sentiero dell'unico Padre

Centro Banchi Preghiera, testimonianze e riflessioni sul dialogo tra Ebraismo, Islam e Cristianesimo

Interventi del *Rabbin Paolo Momigliano*, di *Graziella Merlatti*, dell'*Iman Salah Husein*

Paolo Momigliano:

Giorno per giorno cercare occasioni di pace e di dialogo.

Legge in ebraico e italiano il che Salmo 146 fa parte della preghiera quotidiana degli ebrei. Rinnova il senso della ricerca di Dio, Dio della creazione e Dio della giustizia e della Misericordia. In questo c'è cosa significa cercare Dio giorno per giorno.

La creazione non è un evento concluso, ma che si rinnova. È la bontà e volontà di Dio che mantiene il creato e lo ricordiamo ogni giorno nella preghiera, e lo rinnovare la presenza di Dio nella creazione. Ogni giorno che si rinnova è un giorno diverso che Dio ci fa sperimentare. Questo è il significato del giorno nuovo. Senso del giorno nuovo. "Grazie Dio che mi hai restituito l'anima", dicono al risveglio gli ebrei, ogni mattina. Il risvegliarsi al mattino e risvegliarsi a una nuova fase della nostra vita. E poi rendere riconoscenza a Dio perché si prende coscienza di essere ogni giorno fisicamente integri. Quindi giorno per giorno si sperimenta il tornare alla vita alzandosi. E le prime benedizioni riguardano il fatto che Dio provvede alle nostre necessità (in primis il cibo). E sempre grazie a Dio per il funzionamento del nostro corpo, che diamo per scontato ma non è. Grazie a Dio che fa funzionare il corpo. E la giornata si conclude affidando l'anima a Dio dopo un esame di coscienza.

Il ricordo dell'uscita dall'Egitto è la liberazione dalla schiavitù. Lo scialle della preghiera nelle celebrazioni ebraiche ha le frange e risponde a una prescrizione, una delle prescrizioni che ricordano quello che è stato e l'atteggiamento che si deve avere come impegno di vita anche verso gli altri.

La rivelazione della parola di Dio è una necessità quotidiana.

Le parole di Dio devono suonare ogni giorno come parole nuove, come qualcosa che si rinnova giorno per giorno. Dio parla a noi ogni giorno e non solo dal Sinai secoli or sono.

Quello che Dio ci fa conoscere di lui è quello che dobbiamo seguire, nei confronti del nostro prossimo.

Questa ricerca di Dio nella preghiera e nello studio è un atto di valore religioso fondamentale. Meditando si cerca di comprendere e trovare nuovi significati.

La fede va alimentata; negli anni si cambia e la fede deve corrispondere alle nostre esigenze di vita. Cercare nella fede e nella vita delle risposte. Cercare Dio vuol dire anche farsi delle domande, non pretendendo di trovare tutte le risposte.

Ama il Signore tuo Dio, comportati in maniera tale da rendere il tuo Signore amabile, dai testimonianza di fede che possa avvicinare a Dio e non allontanare.

La ricerca di Dio si svolge nei due sensi. L'uomo cerca Dio ma anche Dio cerca l'uomo. Non è un monologo, ma un dialogo. Può diventarli tra tutti gli uomini, ciascuno nella propria lingua.

Il Salmo 150 parla della lode a Dio con tutti gli strumenti, come un'orchestra, ogni popolo con la sua lingua, con la sua religione.

Graziella Merlatti: Il Cristianesimo

Responsabilità che abbiamo è dono che dobbiamo condividere.

Siamo davanti a Dio e ai nostri fratelli. Occorre sfuggire dalle trappole della quotidianità, i luoghi comuni, il pensiero acritico.

Matteo, 25, 31-45 - coronamento dell'insegnamento pubblico. Giudizio finale.

Il senso del brano è il criterio ultimo del giudizio finale.

Gli interlocutori del figlio dell'uomo, re e giudice, sono i due gruppi in cui tutte le genti sono divise e per quattro volte viene ripetuto l'elenco delle sei opere decisive per entrare nel Regno di Dio (le sei opere di misericordia corporale).

I principali temi della teologia di Matteo sono espressi e contenuti nel brano.

Tema della separazione: commensali con abito nuziale e quelli che non lo hanno voluto indossare. Riprende la prassi palestinese della separazione serale delle pecore

dalle capre perché necessitano di un trattamento diverso (capre hanno bisogno di maggiore calore). Nell'antichità destra e sinistra indicavano la buona e la cattiva sorte. Le pecore, per il colore e la metafora, divengono simbolo dei giusti e collocate alla destra. Il Messia e pastore, come i capi delle nazioni e i grandi condottieri.

Criterio della separazione: la concreta attenzione all'uomo che è nel bisogno.

Vi è l'identificazione del Messia nei suoi fratelli più piccoli. Quello che è stato fatto o non fatto è stato a chi era nel bisogno è rivolto al Signore.

La decisione è pronunciata, ed è definitiva, senza ritorno. Praticare l'amore concreto verso i poveri, i forestieri, gli oppressi: questa è la volontà di Dio.

Lettura della storia a partire dalla fine. Al centro l'amore: prendersi cura, avere occhi, avere gesti per chiunque è mendicante.

La fede è concretezza, non parole.

Ghandi: "Sii tu il cambiamento che vuoi nel mondo".

Anche ai non credenti verrà chiesto l'attestato della carità. Saremo giudicati sull'amore. È la carità che dà senso a tutti gli altri atti di culto.

La carità contiene sempre in sé un germe di fede.

La mia salvezza coincide con l'aiuto offerto all'altro.

Il vero giudice della storia è il povero.

L'opprimente offerta di consumo è una tristezza individualistica. Opporre una prossimità lieve ed affettuosa.

Salah Husein Islam: pace e cultura del creato

Islam dalla radice araba SLM che significa, fra l'altro, Pace, Purezza, Sottomissione, Obbedienza. Sottomissione alla volontà di Allah e alla sua legge.

Religione Musulmana non inventata nel 610, ma continuazione del messaggio divino all'uomo sulla Terra. Il profeta conferma i messaggi precedenti.

Tre gradi simbolici, a triangolo, che rappresentano le tre categorie di musulmani:

1) In basso l'Islam (Al Islam), la pratica concreta dell'Islam (i cinque pilastri dell'Islam: testimonianza di fede; preghiere rituali - cinque durante il giorno; elemosina rituale; digiuno e Ramadan; pellegrinaggio alla Mecca). Quello che facciamo o non facciamo non aggiunge o toglie nulla a Dio. È per l'uomo. Preghiera come elemento di nutrimento spirituale, sennò solo formale e non ha senso farlo. La posizione prostrata è di sottomissione a Dio. Il primo gesto è quello di alzare le mani sopra le spalle invocando Dio. Fatta con il cuore aiuta la spiritualità della persona. Le preghiere rituali allontanano dalle tentazioni e dai cattivi comportamenti. Per questo si prega cinque volte al giorno, per nutrire continuamente lo spirito.

Lelemosina rituale, o decima, rappresenta quanto eccede al nostro fabbisogno. Anche la ricchezza è un dono di Dio e tutti ne hanno diritto. Donare è un ringraziamento.

Digiuno per far capire alle persone il valore di quanto hanno avuto e avere autocontrollo di fronte alle tentazioni. Sottomettersi alla volontà divine e superare le tentazioni. Se sei stato sconfitto sei debole.

Pellegrinaggio alla Mecca è un ritorno alle origini, ad Abramo. La Mecca primo luogo di culto (musulmano?) sulla terra.

2) al centro la FEDE (Al Iman) i sei pilastri della Fede (Allah; Angeli; Sacre scritture; Messaggeri e profeti di Dio; nella vita dopo la morte; Destino).

Non tutti pregano con la stessa ispirazione, non tutti possono essere profeti. Rispetto alla massa che prega, questo stadio rappresenta un gradino superiore, dato dal discriminare della fede.

Dio ha mandato sacre scritture e messaggeri diversi e il rispetto del Musulmano verso tutti deve essere sacro. Dovrebbe produrre un buon comportamento: eccellenza.

3) AL IHSAN. L'eccellenza, gli uomini di Dio.

Comportarsi nella consapevolezza che tu non vedi Dio ma Dio ti vede. Il comportamento deve essere sempre eccellente.

Il comportamento della persona fa la differenza. Un'ora di sforzo per aiutare vale più di una giornata di preghiera alla Mecca. La preghiera aiuta a fare l'azione, ma non è il fine, è un mezzo. Serve a relazionarti con Dio per aver la forza di rapportarsi bene nei confronti del creato e nei rapporti con tutto ciò che ci vive.

Un'ora per te, un'ora per Dio, per non dimenticare il rapporto con lui.

Sentiero dell'unico pane

S. Marcellino - Padre Nicola Gay

La comunità di S. Marcellino, gestita dai padri gesuiti nell'ambito di un vasto intervento sul sociale che la Compagnia attua da anni sul territorio e in collaborazione con altre realtà istituzionali e di volontariato, offre un percorso di reinserimento e di riappropriazione di sé per i cosiddetti senza dimora.

Vivere nella strada e sulla strada, oggi, rappresenta un dramma "alla portata" di tutti: chiunque, infatti, può essere licenziato senza prospettive di un nuovo lavoro; può separarsi dal coniuge e ritrovarsi a dover gestire, per esempio, 2 appartamenti, 2 spese condominiali, 2 frigoriferi, 2 lavatrici in una realtà economica in cui anche una sola gestione obbliga a numeri da circo equestre; può essere vittima di un infortunio severo o di un'importante malattia, che debilitano il fisico, la psiche e il portafoglio; e di esempi ce ne sarebbero a iosa.

Lontano dal giudicare, la comunità di S. Marcellino, innanzi tutto, accoglie: l'ubriaco, il reietto, lo sporco...in un'unica parola: l'ultimo.

Ma poi lo educa, nel senso che trae da questo ciò che di buono c'è, e magari si è un po' perso o oscurato, ma che comunque c'è ed è un dovere di ciascuno riportare alla luce. Ed è allora che il percorso proposto prevede degli impegni che, chi vuole entrare nel gruppo, deve rispettare, perché dal rispetto delle regole rinasce il rispetto di sé: i colloqui, la doccia, gli orari, la sobrietà sono i primi punti fermi per chi, accolto in un primo momento comunque e a prescindere, deve imparare a seguire con impegno se vuole proseguire il suo cammino.

Come a dire: io, operatore, volontario o stipendiato, faccio il mio pezzo e tu, utente, fai il tuo.

Fuori da questo contratto non c'è scelta, perché non c'è dignità: chiunque può smarrire la sua dignità, riappropriarsene è un dovere, laddove altri ti tendono la mano, ma non ti giudicano.

Certo, anche chi riesce a percorrere un buon programma di recupero spesso si ritroverà a fare i conti con un'ostilità egoistica e sospettosa di quel mondo "là fuori" che non vuol essere disturbato, né mettersi in discussione. Tuttavia la presa in carico della fragilità dell'altro, il riconoscere il suo limite come una realtà e non come una colpa, fa sì che la comunità di S. Marcellino organizzi anche, per chi si è riappropriato di sé ma non può farcela ad essere del tutto autonomo, delle case-famiglia in cui 3-4 massimo 5 persone possano vivere sì in un ambiente protetto, ma del cui buon andamento sono responsabili in tutto e per tutto..

Non sempre il lavoro è un successo: sconfitte e ricadute sono aspetti della realtà con cui chi lavora in un'organizzazione come questa non può non fare i conti; ma pessimismi, frustrazioni e débâcles non devono avere la meglio e il cammino prosegue, nella consapevolezza che rischi, limiti, scioglimenti sono parte della vita, che senza l'aiuto dello Spirito nulla è possibile, ma chi è in difficoltà può farcela solo se gli altri, per primi, gli riconoscono la dignità di cui ogni essere umano necessita, al di là della sua situazione, facendogli riscoprire il gusto del bello, dell'ordine, del pulito, dello stare bene, perché fuori da questo non ci sono né carità, né misericordia, ma elemosina e pietismo.

Al Campo Bibbia si parla di Osea

Marino Monachini
Segretario Regionale Toscana

Quest'anno il cielo ci ha irrorato di pioggia per tutta la durata del campo a San Martino di Figline, ma noi ce ne siamo appena accorti. Le parole della relatrice ci hanno intrigato parlandoci di Profeti, di Dio, della meravigliosa vicenda di amore di Osea. Al caldo della sala che ci riuniva, il grande mistero dell'amore di un Dio personale verso la sua creatura ci ha avvolti e meravigliati nello scoprire il Dio dell'Antico Testamento, spesso rappresentato come terribile e vendicatore, come un padre amoroso che si china sulla sua creatura, trepida per lei, la rincorre quando si espone ai pericoli, la stringe al suo petto quando i suoi amanti l'hanno lasciata nuda e ferita. Poi, tenendola così stretta a sé, le sussurra tenere parole d'amore.

Abbiamo scoperto il Dio dell'amore proclamato circa settecentocinquanta anni prima della venuta di Cristo. Ci siamo resi conto che, già da allora, era presente nella storia la concezione del Dio misericordioso verso colui che si pente, del Dio della tenerezza, così caro a papa Francesco, del Dio lento all'ira,

del Dio fedele, di Colui che conserva il suo favore per mille generazioni, di Colui che perdona la colpa, la trasgressione, il peccato e che, alla fine, assolve. Del Dio che fa dell'amore e della misericordia la sua essenza.

Osea è un canto di amore tra colei che fugge e Colui che la insegue, la follia di Dio per colei che insiste a rifiutarlo, un Dio che è sicuro che, alla fine, l'amore vincerà su tutto ed Egli potrà riconquistare la sua sposa e portarla nel deserto come nei tempi antichi e là, soli, lontani da tutti, potrà stringerla di nuovo al suo cuore in un infinito abbraccio di amore.

Abbiamo riflettuto su questo amore divino che supera tutti i tradimenti, su questo Dio che ama anche quando punisce, su questo Dio che non può serbare rancore, ma che è costretto ad amare in forza della sua natura. La sua misericordia si spalanca davanti al peccatore più delle "porte sante" delle nostre chiese nel giubileo di Francesco. Una sola cosa ci chiede: che riconosciamo le nostre miserie e ci pentiamo per esse. Allora le nostre anime torneranno ad essere più bianche della neve.

Le parole della relatrice, semplici, chiare, alla portata di tutti, ci hanno tenuto per ore attenti alla parola di Dio. Ciò che Agnese Tassinario (già Capo Guida dell'AGESCI) ha di diverso da altri biblisti è che crede in ciò che dice, cosa non sem-



Tre giorni in Paradiso

Tre giorni, 3-5 giugno, in uno dei luoghi più belli d'Italia. È dal lontano 2007 che ogni anno si rinnova l'invito a partecipare a questa iniziativa che propone ai convenuti il piacere di godere le bellezze della Costiera Amalfitana, di Capri e dei Campi Flegrei.

L'iniziativa è della Comunità Pozzuoli 1 ed è rivolta a tutti gli AS per una vacanza come sollievo per la salute e per lo spirito.

Non trattenetevi, non ci pensate molto e sollecitate pure qualche vostro conoscente in Comunità perché una siffatta offerta è rivolta agli occhi oltre che al cuore dei partecipanti che vivranno gli intensi giorni di questa vacanza in serenità ed immersi in una delle più belle e spettacolari nature del Creato.

Il programma prevede tre intensi giorni di visita a Positano, Amalfi, Atrano, Capri, Bacoli, Cuma, Pozzuoli. La quota di partecipazione. Comprensiva dei pasti e dell'albergo, è di Euro 240 a persona. Per ogni programma dettagliato, consultate il sito www.masci.it, oppure rivolgetevi direttamente al Magister della Comunità di Pozzuoli, Nicola Nardi, tel.081. 7430098, 348.6023901, e-mail: masci.nardi@libero.it.

pre scontata nel loro mondo. Così le sue lezioni sulla Bibbia diventano lezioni di fede.

Solo due o tre occhiate di sole hanno rischiarato la campagna che si stava ridestando sotto la spinta della primavera intorno

a noi, ma il messaggio di Osea ha rischiarato i nostri giorni come un sole che sorge in un azzurro mattino, riflettendosi sull'onda del mare increspata e palpitante di luce.

Nelle ombre della sera, ormai



Umbria da vedere: la cultura del paesaggio

Dal 2 al 5 giugno la Comunità MASCI "Spoleto 1" organizza un percorso turistico culturale aperto agli Adulti Scout del MASCI e ai Loro amici e parenti per trascorrere nelle meraviglie paesistiche, architettoniche e culturali della verde Umbria un soggiorno da ricordare.

Arte, storia, natura e cultura alla riscoperta dello splendore dei meravigliosi paesaggi e delle opere di cui Dio e l'uomo hanno arricchito la nostra Regione. Avrete la opportunità di visitare Spoleto, Assisi e Gubbio: Città monumentali ricche di arte e di tesori, guidati ed accompagnati, ad un costo minimo e con ottimi confort.

Inoltre Vi seguirà la nostra allegria che farà compagnia alla Vostra in completo spirito e fratellanza scout. La quota è di 260 Euro a persona. Per ogni informazione contattare: Mario Mariani, tel. 0743 2215 48, e-mail: architettomariani52@gmail.com; Mario Toseroni, tel 0743 46288, e-mail: mario.toseroni@gmail.com Vi attendiamo in Umbria.

calata sulle colline del Chianti, si allungano i canti scout di adulti tornati giovani, accomunati da un desiderio di fede, di ricordi di gioventù e da un bicchiere di vino rosso.





Nelle Catacombe di Priscilla le "Promesse" della Comunità Roma 22

Maria Teresa Vinci
Comunità Roma 22-

Nel primo numero di *Strade Aperte* del 2016, fra le novità dell'anno concluso e quelle dell'anno nuovo da porre all'attenzione del Movimento, è stata presentata una nuova "storia di solidarietà" e di vita comunitaria del MASCI. La notizia ha colto tutti un po' di sorpresa, anche i vertici del MASCI nazionale e regionale, ormai consapevoli delle difficoltà contemporanee nell'individuare e coinvolgere in un impegno associativo plurale e collettivo, persone adulte, molto spesso disincantate, disposte a mettersi in gioco per la promozione del bene comune o per la realizzazione di azioni positive rivolte allo sviluppo della persona umana (senza distinzioni di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni sociali) che scelgono di testimoniare il Vangelo.

Nell'articolo "Fare strada insieme" è stata, infatti, presentata la nuova *Comunità MASCI Roma-22*, presso la Parrocchia di S. Saturnino e la sua concreta esperienza di servizio nell'organizzare l'ospitalità di alcuni fratelli provenienti dal Senegal e dal Mali, in adesione all'appello rivolto dal parroco Don Marco alla comunità parrocchiale, in armonia con le continue esortazioni di Papa Francesco.

La risposta corale e gioiosa di molti volontari - famiglie, persone sole, un gruppo di giovani scout - che da circa 4 mesi, ogni giorno, si collegano ad alcuni membri della Comunità Roma-22, secondo un progetto di accoglienza pensato per l'altro e via via adeguato alle esigenze dell'altro, approntando e condividendo la cena, o accompagnando gli ospiti per le esigenze più varie, oppure giocando o intrattenendoli per scambiarsi esperienze e racconti di vita, è un esempio concreto di come sia possibile aiutare gli altri in ogni circostanza e che, ciò è possibile anche nell'attuale modello di vita metropolitana, pieno di contraddizioni, di personalismo diffuso, di apparente generale disimpegno sociale e politico.

Oggi, prosegue la nostra condivisione con tutto il Movimento, nel raccontarvi un altro punto di Partenza della *Comunità Roma-22*: Domenica 28 Febbraio, dopo un'intensa veglia preparatoria, si è svolta presso le Catacombe di Santa Priscilla, alla presenza della Presidente nazionale, Sonia Mondin, la cerimonia della "Promessa".

Coloro che, prima di chi scrive, hanno vissuto questa esperienza, comprenderanno e, pertanto scuseranno i limiti della narrazione, la meravigliosa atmosfera che si crea, quando alcuni adulti, costituiti in comunità, "scelgono di promettere", all'insegna della lealtà, della fratellanza, dell'a-

micizia, dell'obbedienza, della cortesia e dell'amore, di compiere il proprio dovere verso Dio e verso il proprio Paese, di aiutare gli altri e di appartenere alla grande famiglia scout.

La misticità del luogo, intriso di storia, di eroismo e di pietà - ove sono state pronunciate le prime Promesse delle prime Guide cattoliche italiane, ove ha fatto la sua Promessa Giuliana di Carpegna alla presenza di padre Ruggi d'Aragona - ha esaltato la meticolosa preparazione dell'evento, curata dalla magister Mussi (Maria Bollini) che ha coinvolto tutti i componenti la Comunità, non solo coloro che hanno rinnovato o promesso per la prima volta, ma anche chi hanno voluto prolungare la propria riflessione, rinviando la decisione di "promettere" ad un nuovo analogo appuntamento.

Alla presenza di Don Marco, assistente spirituale della comunità, Sonia Mondin ha chiamato: Mussi, Peo, Antonella e Toni, veterani scout, pronti a rinnovare il proprio impegno. A seguire, Mussi ha chiamato: Alfredo, Franca, Nadia, Maria Teresa, Maresa e Silvana, pronti a pronunciare, per la prima volta, la solenne Promessa. Hanno altresì presenziato alla cerimonia alcuni rappresentanti della *Comunità MASCI-Roma 12*: Maurizio, Cornelia e Carlo e naturalmente, Anna Maria e Gianni, abili e convincenti iniziatori del progetto costitutivo.

Sonia Mondin ha voluto sottolineare l'importanza di tre parole nel testimoniare l'appartenenza al MASCI ed al grande Movimento scout: "appartenenza", "lealtà", "stile".

Appartenere per immedesimarsi nella vita del Movimento, nella sua storia, nei suoi simboli, nell'osservare la Legge Scout. Essere leali, affidabili e credibili, dimostrando attaccamento, fedeltà, dedizione nel servizio al prossimo, nel sentirsi parte attiva di una comunità. Operare con stile, in particolare verso i poveri, perché il garbo e la gentilezza sono l'essenza stessa della comprensione.

Don Marco si è soprattutto soffermato sulla prima lettura di questa III Domenica di Quaresima, che narra della chiamata di Mosè sul monte Oreb, quando Dio chiede a Mosè di togliersi i sandali mentre si avvicina al "rovetto ardente", che brucia e non si consuma, perché si trova in un luogo sacro. Questa esperienza determina in Mosè umiltà e venerazione nel compiere il mandato ricevuto da Dio nonostante l'età. In sostanza, ci ha ricordato che, il "rovetto ardente", simbolo della rivelazione di Dio, rappresenta il suo inesauribile amore per l'uomo e che per incontrare Dio nella nostra cultura abbiamo bisogno di pace interiore e di scoprire la sua presenza nei luoghi quotidiani.

Ci ha invitato così a compiere un gesto simbolico, di rispetto e riverenza, proprio come aveva fatto, poco prima, con i più piccoli, durante la celebrazione della Messa: "toglietevi le scarpe" ed aprite il cuore a Dio, perché lo riempia del suo amore: soltanto con l'umiltà e con l'amore si potrà aiutare i fratelli in difficoltà in qualunque

circostanza si trovino.

Dolce, semplice ed intensa l'atmosfera, illuminata, pur nella giornata piovosa, da una luce che filtrava dal soffitto della cappellina delle Catacombe e, soprattutto, dalla gioia che traspariva dai sorrisi di tutti i presenti.

Come da programma, prima del pranzo,

in stile prettamente scout - ove ognuno porta specialità preparate con amore e, pertanto, ricco e goloso - è stata visitata quella parte delle Catacombe, dove Giuliana di Carpegna ha lasciato traccia di quella Promessa compiuta con altre sette Guide scout.

La giornata si è conclusa con uno scambio

di idee sulle cose fatte e sulle tante cose da fare, sul programma annuale, previsto dalla Carta di Comunità, frutto del confronto operato nei due anni precedenti, posta per la benedizione, durante la S. Messa, ai piedi dell'altare, insieme ai fazzoletti che poi hanno avvolto il collo di coloro che avrebbero promesso.

Cambiamenti climatici: un impegno per tutti

Paolo Linati

La coscienza dei problemi connessi con i cambiamenti climatici del nostro Pianeta è abbastanza recente. Negli anni settanta e ottanta del secolo scorso si parlava di tutela ambientale vista come problema locale, (tutela dei boschi, dei fiumi, di alcune specie animali), ma non di fenomeni globali, coinvolgenti l'intero Pianeta. Negli ultimi anni del secolo scorso ed agli inizi del nuovo millennio ci si rese conto che per la tutela dell'ambiente non fosse sufficiente partecipare alle manifestazioni antinucleari o antinquinamento reggendo cartelloni "verdi". Si incominciò a capire timidamente che occorreva imparare ad essere essenziali nel consumo dei beni e delle diverse forme di energia, e nello sfruttamento del territorio.

Nello "Scoutismo per ragazzi" (il libro di Baden-Powell per gli scout e le guide, pubblicato per la prima volta nel 1908) il quinto capitolo "La scienza dei boschi" è dedicato all'osservazione e alla conoscenza della natura. In quegli anni non si parlava di difesa dell'ambiente e del territorio, né di ecologia o di prevenzione. Si può pensare che se Robert Baden-Powell fosse ancora in vita dedicherebbe alcune delle sue "chiacchierate al fuoco di bivacco" al tema dei cambiamenti climatici, ed ai metodi di prevenzione.

La questione ambientale esplose in tutto il Mondo settant'anni più tardi. Nel mondo scout si passò dalla natura come palestra di vita all'aperto, o come evasione poetica, alla natura come interazione di fattori diversi, fisici, biologici, sociali: la natura come sistema scientifico, di cui l'uomo è parte. Da qui l'attenzione di una parte dello scoutismo alle problematiche ecologiche e del territorio, alla difesa della natura come risorsa; e di un'altra parte che invece continuava ad occuparsi di fiori e di stelle del cielo. Scriveva ENVER BARDULLA (in "Scoutismo e ambiente", *Strade Aperte*, n. 1/96):

«la prima cosa da fare è rendersi conto della gravità dei problemi e della necessità di affrontarli, altrimenti risulterà compromessa la stessa possibilità di vita sulla terra. Affrontarli però non con le prediche ma cambiando gli stili di vita. Lo scoutismo non è solo un metodo educativo, ma un modo di concepire la vita mettendo in pratica certi valori».

Nell'"Agorà .. Educazione" dell'ottobre 2015 a Caserta, la terza "pista" di lavoro era "Educazione al cambiamento in età adulta": certamente uno dei primi cambiamenti da affrontare dovrà essere quello dei cambiamenti climatici.

Solo negli anni della globalizzazione, cioè da circa trent'anni, ci si occupò dell'ambiente in senso mondiale, del Pianeta Terra e della sua salute. Nel 1972 a Stoccolma vi fu un primo vertice: venne creato un programma speciale dell'ONU, l'Unep (*United Nations Environment Programme*). Già da allora si riconosceva il legame fra tutela dell'ambiente e sviluppo economico-sociale. Nel 1985 vi fu a Vienna una "convenzione" sulla protezione dello strato di ozono, che nei decenni successivi venne parzialmente attuata.

Un intervento più significativo si ebbe nel "Protocollo di Kyoto" del dicembre 1997: si proponeva, anzi si stabiliva la riduzione del 5% delle emissioni di "gas serra", causa dell'aumento della temperatura terrestre, entro il 2012. Si deve riconoscere che questi impegni globali non sempre hanno condotto a risultati efficaci, molti Paesi non accettarono e alcuni ancora non accettano di impegnarsi in politiche vincolanti: i Paesi industrializzati per difendere i loro interessi economici e il mantenimento dei posti di lavoro, e i Paesi in via di sviluppo per l'obiettivo di mettersi alla pari con i Paesi più ricchi.

Nel 1998 venne creato il "Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici" (*Ipcc: Intergovernmental Panel for Climate Change*), istituzione che opera tuttora. Ha pubblicato quattro Rapporti, da molti giudicati seri e consensuali, riconosciuti scientificamente e politicamente. Secondo il rapporto del 2007:

«il riscaldamento medio, constatato sulla superficie emersa della Terra, negli anni Settanta era di 0,4 °C, mentre a fine secolo ammontava a 0,74 °C.».

La seconda parte dello stesso rapporto esponeva le conseguenze del fenomeno: l'aggravamento dei sistemi climatici estremi (siccità, tempeste, inondazioni); lo spostamento delle popolazioni per la desertificazione, l'innalzarsi del livello delle acque sulle coste e nelle città di mare; il calo della produzione agricola e delle risorse ittiche. Secondo un sondaggio del 2006, gli abitanti degli Stati Uniti (produttori del 36% delle emissioni di gas a effetto serra) ponevano il cambiamento climatico al sesto posto in un ordine di priorità, dopo il terrorismo, le guerre in Medio Oriente, la salute, il lavoro e l'immigrazione illegale. La lotta contro il cambiamento climatico veniva vista come un capitolo delle politiche di sicurezza energetica, cioè come garanzia di potere

disporre della energia necessaria a mantenere e possibilmente accrescere il livello di vita.

Simultaneamente negli stessi anni nasceva nell'opinione pubblica mondiale un sostegno crescente in appoggio alla politica di difesa del clima. Ci si rese conto che il cambiamento climatico era dovuto alla emissione di "gas serra" prodotto dai combustibili fossili, alla deforestazione e in parte all'agricoltura.

Oggi in tutto il mondo si mira ad interventi che limitino l'aumento di temperatura a meno di 2 °C: obiettivo da realizzare entro il 2020, una soglia oltre la quale l'impatto sulla natura diverrebbe catastrofico.

Che fare?

Fra le prime conseguenze dei cambiamenti climatici vi è il riscaldamento degli oceani e dei bassi strati dell'atmosfera, il ritiro dei ghiacciai alpini, la scomparsa dell'inverno artico. Fra gli eventi accaduti dall'inizio del nostro secolo potremmo citare: l'alluvione di Sarno in Campania (2001); il distacco dall'Antartide dell'iceberg "Larsen B", grande quanto la Valle d'Aosta (marzo 2002); i periodi di siccità in tutta l'Africa sahariana e sub-sahariana, le inondazioni del Pacifico meridionale, gli "tsunami".

Se il trend dovesse continuare, vi saranno certamente, e presto, altri aumenti di temperatura, altre siccità, altri distacchi glaciali dall'Artico e dall'Antartico: le conseguenze sarebbero un aumento in tempi brevi del livello del mare, e di conseguenza un arretramento delle coste marine, un allagamento delle città di mare.

Quali le cause? Quali i rimedi?

È evidente che occorre ridurre le cause che producono tali fenomeni: l'argomento va affrontato con gli strumenti della conoscenza scientifica. Attualmente si parla molto di "sviluppo sostenibile": se ne parla, ma nessuno dice come attuarlo, da dove incominciare. Si cita come esempio la produzione e il consumo di energia a minore impatto ambientale, o la tutela delle foreste. Ma è un capitolo che coinvolge l'ambito sociale, economico, politico, etico, a livello mondiale. È un impegno che coinvolge dalle Nazioni Unite ai singoli Stati, le città, la vita associativa. E chi ha fatto proprio questo insieme di domande si chiede: che cosa posso fare io?

Di fronte alla vastità del problema si può pensare che la singola persona, la famiglia, la singola comunità locale non possano fare nulla. Forse però qualcosa da fare c'è, anche in quanto scout: è quello che affronteremo in un successivo articolo.

L'«Orso d'oro» di Berlino a un documentario su Lampedusa

p. Virgilio Fantuzzi s.j.
Civiltà Cattolica

Padre Virgilio Fantuzzi, da molti anni critico cinematografico di "Civiltà Cattolica", ha scritto per "Strade Aperte" questo articolo dedicato al recente film "Fuocoammare". Lo ringraziamo a nome dei nostri lettori

Dopo aver vinto il «Leone d'oro» a Venezia con il documentario Sacro Gra nel 2013, colloquio a tu per tu con le persone che vivono ai margini di Roma, lungo il percorso del Grande raccordo anulare, il regista Gianfranco Rosi ha vinto con *Fuocoammare* l'«Orso d'oro» alla Berlinale di quest'anno con la seguente motivazione: «La giuria ha sentito tutta la compassione del regista e la sua forza cinematografica nel combinare una questione politica e un racconto squisitamente artistico, coraggioso e struggente. Rosi ci ha spiegato quanto può agire un documentario quando è così urgente, immaginativo e necessario».

Il film parla della tragedia degli sbarchi a Lampedusa, e il regista, che ha trascorso più di un anno nell'isola per realizzarlo, ha dedicato il premio «a tutte le persone che non sono mai approdate a Lampedusa perché morte in mare e a quelle che invece sull'isola vivono. Persone così aperte ad accogliere me come ciascuna donna e ciascun uomo che vi arriva, da ovunque. Loro hanno veramente il cuore aperto e a chi chiede il perché, rispondono che i pescatori prendono tutto ciò che viene dal mare».

Il film inizia con una lunga inquadratura dove si vede un albero con il tronco e i rami stranamente con-

torti. C'è del verde all'intorno. Chi conosce Lampedusa sa che è un'isola brulla. Una striscia di roccia frastagliata, venti chilometri quadrati, settanta miglia dall'Africa e centoventi dalla Sicilia. Verde non se ne vede qui, salvo una lieve peluria nel mese di aprile. Il verde che si vede in questa immagine dice che Rosi ama quest'isola e ha aspettato mesi per poterla fare apparire meno arida di come effettivamente è.

L'albero contorto parla della fatica che la scarsa vegetazione ha dovuto affrontare per secoli, lottando per sopravvivere contro le raffiche di vento e gli spruzzi delle onde salmastre. Questo pensa lo spettatore mentre l'inquadratura si prolunga, ed è già una lezione di vita: se hai uno scopo da raggiungere, non devi aver paura dei sacrifici perché la vita stessa è un sacrificio. Un ragazzino di 12 anni, Samuele, vispo e intraprendente, si arrampica sull'albero di ramo in ramo. La sua salita, che la macchina da presa segue in maniera analitica, detta il tempo dell'inquadratura.

È l'inizio di un percorso che non sarà breve, e che il regista ha deciso di intraprendere partendo da lontano. Samuele ha adocchiato un ramo dal quale intende ricavare la forcina di una fionda. Lo vediamo mentre costruisce con le sue mani l'arma che gli serve per andare a caccia. Mentre lavora, spiega a Mattias, un amichetto suo coetaneo, che per costruire un oggetto a regola d'arte e sapersene servire a dovere bisogna avere passione. Si capisce che il percorso che ci sta davanti, oltre a essere lungo e laborioso, sarà irto di ostacoli da superare.

Samuele, che ha una mira infallibile quando tira i sassi con la fionda, ha l'abitudine di chiudere l'occhio sinistro per centrare meglio il bersaglio. A un certo punto però, chiudendo l'occhio destro si accorge che con il sinistro non ci vede affatto. Va dall'oculista e viene a sapere che il suo occhio sinistro è pigro. Dovrà mettere una benda sull'occhio destro

per aiutare il sinistro a risvegliarsi. Continuerà a giocare, ma, a questo punto, il gioco diventa un'occasione di crescita.

Invece che davanti alla pianta plurisecolare, il film avrebbe potuto cominciare su una nave anfibia che solca le acque internazionali davanti alle coste nordafricane per intercettare l'arrivo delle imbarcazioni dei migranti dirette a Lampedusa. Inizio da film di guerra. Radar, cannocchiali, plance di comando, elicotteri che si alzano in volo, comandi lanciati via radio, sonar dal bip ipnotico. Nella luce a cavallo di un'alba sul Mediterraneo si apre la poppa della nave che ingoia una piccola imbarcazione di migranti.

«Nell'ottobre del 2013 — dice Rosi —, dopo che più di quattrocento persone avevano perso la vita in un naufragio, mi è stato chiesto di andare a Lampedusa per realizzare un corto di dieci minuti. Un instant movie che portasse fuori dai confini italiani un'immagine diversa di Lampedusa. Avevo un'idea molto precisa. Raccontare il silenzio, l'assenza del clamore, una sorta di reazione emotiva alla continua aggressione mediatica, provocata dagli sbarchi con le relative tragedie. Arrivato sull'isola, dopo poche ore ho capito che lì non c'era né clamore né silenzio. Con il passare dei giorni, invece, si faceva più forte il desiderio di raccontare gli abitanti, le loro storie... Cresceva la consapevolezza che tutta questa vita non potesse essere condensata in dieci minuti».

Rosi si serve normalmente della macchina da presa per entrare in contatto con le persone. È il suo metodo. Per mesi e mesi ha «pedinato» gli abitanti dell'isola. Ha cercato di conoscerli. Si è introdotto nelle loro case. Senza essere invadente, ha puntato l'obiettivo (come se fosse un microscopio) sui loro minuscoli gesti quotidiani, gli intercalari, i tic, le pause nel discorso quando il pensiero passa al di là delle parole.

Poi accade l'imprevisto. Durante i sopralluoghi Rosi è colto da una

fastidiosa bronchite. Va alla Asl. Incontra il dott. Bartòlo, l'unico medico dell'isola. Da trent'anni Bartòlo assiste a ogni sbarco. Decide lui, sul molo, chi va in ospedale, chi va nel Cie e chi è morto. Battezza tutti i morti, li fotografa e dà loro un numero. Tiene un archivio personale di tutti i migranti passati a Lampedusa. Non sa che Rosi è un regista in cerca di storie. Mentre Bartòlo racconta la sua, Rosi capisce che ha trovato il personaggio che cercava, la figura che può abbracciare e tenere insieme tutto.

«Il medico apre il suo computer — dice Rosi —. Vuole farmi capire e, perché io capisca, deve farmi vedere. Immagini strazianti fino alle lacrime. Immediato senso della tragedia. Diventiamo complici. Lì, in quel preciso istante, capisco che questo è il film che devo fare. Indietro non si può tornare».

A chi gli domanda quanti immigrati sono passati dalle sue mani, il medico risponde: «Non ho mai tenuto la contabilità, perché per me sono tutte persone e non numeri, ma mi dicono che sono più di 250 mila in 25 anni. Dal primo sbarco di tre tunisini su una barchetta ai settemila che nel 2011, anno delle Primavere arabe, in una sola settimana invasero l'isola. Erano molti di più dell'intera popolazione. I lampedusani aprirono le loro case. Diedero loro vestiti, cibo, letti, affetto. In quell'occasione Lampedusa mostrò a tutto il mondo il suo amore grande».

Con il monologo che ha registrato per il film il dott. Bartòlo ha commosso il pubblico internazionale del festival. Rosi racconta: «Quando è arrivato l'invito di Berlino, la scena del dottore davanti al computer con le immagini dei migranti non l'avevo ancora girata. Sono tornato a Lampedusa perché sentivo che mancava qualcosa. In fondo, anche io, senza Bartòlo, certe cose non le avrei potute capire. Abbiamo girato tre quarti d'ora. Nel film sono rimasti cinque mi-

nuti. Ma non si può vedere tutto. Nel computer di Bartòlo ci sono immagini insopportabili».

«Mi sono mosso per un anno nell'isola — racconta Rosi — inseguendomi nella comunità di pescatori come un osservatore invisibile. Mi chiedevano sempre: "Ma quando cominci a girare?", e io stavo già finendo. Poi, per un mese, sono salito a bordo della nave militare "Cigala Fulgosi". Per tre settimane non è accaduto nulla. L'ultima settimana, invece, è arrivata la tragedia. Mi sono trovato davanti a 49 morti accatastati nella stiva di un barcone.

«Non avrei mai voluto raccontare i morti. Non li ho cercati. La tragedia del barcone mi è arrivata addosso e non ho avuto scelta. Mi sono trovato davanti a quelle immagini e sarei stato ipocrita se non le avessi messe nel film. Il comandante della nave mi ha spinto: "Devi scendere nella stiva e filmare quei corpi. Sarebbe come se ti trovassi davanti alle camere a gas dell'Olocausto e ti censurassi perché le immagini sono troppo forti". Il film è un viaggio emotivo verso quelle immagini necessarie. Nulla è gratuito. Nessuno è manipolato.

«Ho seguito l'intero viaggio di un gruppo di nigeriani dal soccorso sulla nave militare al trasbordo sulla guardia costiera, lo sbarco a Lampedusa, l'arrivo al Centro di identificazione. È nata così la scena in cui un giovane nigeriano guida una sorta di preghiera a mezza strada tra il gospel e il rap. Il giovane elenca, come in trance, tutti i pericoli del viaggio: il deserto, la prigione, gli stenti, le percosse, le umiliazioni, la perdita dei compagni... Gli altri lo assecondano con un mormorio di dolore, un canto le cui note si perdono nella notte dei tempi. Non volevo fare interviste, ma quel momento da solo vale più di mille racconti».



Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia

Lettura ragionata del testo: MISERICORDIA del cardinal Gianfranco Ravasi

Maria Paola Salvatori
Comunità Roma 19

Il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, scrive dodici riflessioni – una per ogni mese dell'anno giubilare – sul tema della "Misericordia". La misericordia è aprire il cuore al misero, afferma papa Francesco nella conversazione con il vaticanista Andrea Tornielli. Questo è il tempo della Misericordia - continua il Papa - e la Chiesa deve mostrare il suo volto materno all'umanità ferita: non aspetta che i feriti bussino alla sua porta, ma li va a cercare per strada, li raccoglie, li abbraccia, li cura, li fa sentire amati. La nostra epoca - prosegue il Papa - è un Kairòs di misericordia, un tempo opportuno.

Pietro nel cap.1 versetto 3, parla della misericordia immensa, che ci fa rinascere mediante la resurrezione di Cristo. *Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva*

Isaia nel cap.54, versetto 10, scrive che la misericordia non ci lascerà mai, non si allontanerà mai da noi. *Anche se i monti si spostassero e i colli fossero rimossi, il mio amore non si allontanerà da te né il mio patto di pace sarà rimosso, dice l'Eterno, che ha compassione di te.* Nella lettera di Giacomo (cap. 5) leggiamo che il Signore è pieno di compassione e misericordia piena di tenerezza: *il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio.. La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. [...] Un frutto di giustizia viene seminato nella terra. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione*

La Bolla di indizione del Giubileo "Misericordiae vultus" Gesù Cristo è il volto della misericordia *Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona [1] rivela la misericordia di Dio la misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi ... Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo,*

perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato... Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di abbracciare le armi del rigore ... Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

Il papa, quindi, ci ricorda il volto di Dio che guarda sempre i suoi figli, perché la misericordia è l'atto supremo con cui Dio ci viene incontro; è la legge che abita nel cuore di ogni persona quando guarda il fratello con occhi sinceri; è la via che unisce Dio all'uomo.

- Ma perché la Misericordia? Questo termine viene dal latino misere-re e cor, cordis = avere un cuore che sente pietà. Lo troviamo in ebraico e in greco con termini che ci rimandano alle viscere materne e paterne, al grembo che genera, alla dolcezza e tenerezza del seno materno. Isaia infatti scrive *"Una donna può forse dimenticare il bimbo che allatta, smettere di avere pietà del frutto delle sue viscere? Anche se le madri dimenticassero, non io dimenticherò te (Isaia 49).*

Dio sta all'uomo, quindi, come la madre al figlio. Ma anche le sure del Corano iniziano "Nel nome del Dio misericorde (rahman) e misericordioso (rahim)" E anche Lutero scriverà che *"la misericordia di Dio è come il cielo che rimane sempre fermo sopra di noi. Sotto questo tetto siamo al sicuro dovunque ci troviamo".* Il Papa quindi ha scelto la Misericordia certamente per favorire un dialogo interreligioso che risulta un tema attuale e necessario nel momento storico che sta vivendo la Chiesa

GENNAIO: Il brano riportato dal cardinal Ravasi è dell'Esodo. *Mosè, la grande guida di Israele, è lassù con le nuove tavole del Decalogo, dopo che ha infranto le prime scagliandole contro il vitello d'oro idolatrico.* Qui si evidenzia il Dio lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà che conserva il suo amore per "mille" generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato. E' l'alleanza con il popolo che lui ha scelto, che lo ha tradito, ma Dio è fedele. La misericordia allora diventa fedeltà (hesed), stabilità (hemet). A questo punto il cardinal Ravasi fa una digressione tra i numeri e le sequenze numeriche dell'odio e della misericordia. Sette volte è vendicato Caino, 77 volte sarà vendicato Lamèk (Genesi). Ma 70 volte 7 dovrò perdonare il mio fratello!

FEBBRAIO: Questo mese si apre con la parabola del Buon Samaritano: ricordiamo che san Giovanni. Paolo II, nell'Enciclica "Dives in Misericordia" scriveva *scoprire nello stesso Cristo ancora una volta il volto del Padre, che è «misericordioso e Dio di ogni consolazione». In tal modo, in*

Cristo e mediante Cristo, diventa anche particolarmente visibile Dio nella sua misericordia, cioè si mette in risalto quell'attributo della divinità che già l'Antico Testamento, valendosi di diversi concetti e termini, ha definito «misericordia». Cristo conferisce a tutta la tradizione veterotestamentaria della misericordia divina un significato definitivo. Non soltanto parla di essa e la spiega con l'uso di similitudini e di parabole, ma soprattutto egli stesso la incarna e la personifica. Egli stesso è, in un certo senso, la misericordia. Per chi la vede in lui -- e in lui la trova -- Dio diventa particolarmente «visibile» quale Padre «ricco di misericordia».

La parabola del Buon Samaritano, con quella del Figliol Prodigo, appare come l'insegnamento parabolico più importante sulla misericordia. Qui la misericordia si avvicina all'idea di compassione che non è compassionevole ma è un amore appassionato. Io soffro nel vedere il fratello soffrire a livello non teorico, ma reale, personale e sentimentale. Si partecipa al bisogno dell'altro. Qui non c'è la misericordia di Dio in relazione con la miseria umana, ma appare chiara la misericordia TRA gli uomini.

La misericordia quindi eleva l'uomo al di sopra dei motivi giusti che ha per mantenere le ostilità. E quindi l'amore per il nemico è misericordioso. " ... lo portò in un albergo e si prese cura di lui". E' un amore operoso, affettuoso: in greco torna il termine autòs più volte. "Passa accanto A LUI, GLI si fece vicino, GLI fasciò le ferite, LO caricò sulla sua cavalcatura, si prese cura di LUI.

Un teologo americano ritrascrive il racconto così: "immagina tu bianco, razzista, magari affiliato al Ku Klux Klan, tu che fai chiasso se entra un negro in un locale pubblico, immagina di trovarti coinvolto in un incidente stradale su una via poco frequentata e di star lì a dissanguarti, quando una rara auto guidata da un bianco rallenta e se ne va. Immagina che a un certo punto si trovi a passare un medico di colore e si fermi per soccorrerti..."

La domanda del dottore della legge "Signore chi è il mio prossimo?" viene ribaltata allora da Gesù: "chi di questi tre è stato il prossimo per colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Siamo NOI che ci dobbiamo comportare da prossimo nei confronti di chi interpella la nostra umanità e misericordia. Invece di discutere "oggettivamente" sulla definizione di prossimo, Cristo invita a comportarsi "soggettivamente" da prossimo nei confronti di chi è nel bisogno e interpella la nostra misericordia.

Gesù ha raccontato questa parabola perché la misericordia di Dio verso gli uomini costituisce la parte essenziale del suo messaggio. Dio regna là dove gli uomini cominciano a comportarsi come quel samaritano; Egli si è "accorto" della situazione di bisogno, di necessità in cui è sprofondata l'umanità, ha preso il fatto in considerazione, ha partecipato affettivamente a questa situazione, è venuto a compatire, a salvare. Ma riflettiamo che all'origine di tutto questo c'è l'azione di Dio: è Lui che per primo condona, dona e trasforma, usa misericordia e rende l'uomo capace di misericordia. L'origine di tutto è quindi la misericordia di Dio, il suo amore paterno.

MARZO: In questo mese il cardinal Ravasi ci riporta il "De Profundis" Salmo 130 (129).

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la tua parola. L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora. Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Definito il "Canto delle salite" il De Profundis parte dal girone infernale della morte, del male, della colpa e da laggiù echeggia il grido del peccatore che ascende verso l'alto, verso l'orecchio che si tende ad ascoltare. E' il canto alla misericordia divina e alla riconciliazione tra peccatore e Signore. *Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.* Infatti la bontà del Signore spinge alla conversione e peccando ci rendiamo conto che è più amaro colpire un padre misericordioso che un sovrano inesorabile.

Più che la collera è l'amore paterno, dolce e delicato, ferito da un figlio, a suscitare angoscia. La nostra vita è un'incessante esperienza della sua bontà. Dio è colui che perdona sempre e per questo il peccato commesso ci sgomenta.

A questo punto si ha un atteggiamento di speranza: *"io spero, Signore, Spera l'anima mia, attendo la tua parola".* Anche il disperato spera, anche il suicida spera, pure la Morte spera!

E alla fine ecco la luce dell'alba: sbocciato da un abisso infernale da un cuore oppresso dal male – Baudelaire intitola uno dei suoi canti dei *Fleurs du mal*, De Profundis, e così si intitola una lettera che Oscar Wilde scrive al suo compagno Alfred Douglas, durante il periodo della carcerazione perché condannato per omosessualità – il Salmo raggiunge alla fine l'orizzonte di Dio dove brillano misericordia e grazia. Ma l'ultima parola è sempre quella di Dio. Un'antica mistica musulmana sufi di nome Rabi'a dell' VIII secolo in un apologo scrive: " Un uomo disse a Rabi'a: ho commesso tanti peccati. Se mi penito, Dio mi perdonerà? Rabi'a rispose: No, tu ti pentirai quando egli ti perdonerà".

BEATI I MISERICORDIOSI PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



Rembrandt, Il Ritorno del figliol prodigo, Museo Hermitage – S. Pietroburgo, (particolare)

Un mese "solenne"

Don Lucio Gridelli

La liturgia domenicale del maggio prossimo è tutta occupata da feste, da quelle che, con termine tecnico, si chiamano "Solenne": Ascensione e Pentecoste, Trinità e "Corpus Domini". Lo stesso era accaduto nel giugno del 2011, del '13 e del '14 e nel maggio 2015. Come faccio a non ripetermi?

Abbiamo percorso nel numero precedente le "domeniche di Pasqua". La settimana in Italia è occupata dall'Ascensione e il cinquantesimo giorno dopo Pasqua celebriamo Pentecoste.

La trilogia Pasqua, Ascensione, Pentecoste rappresenta un tutt'uno, anche perché, teologicamente parlando, quello che ciascuna festa rappresenta accade in un momento solo quando Gesù risorge.

All'istante della risurrezione si chiude la vicenda terrena di Gesù, il Signore sale al cielo e, per dirla con linguaggio biblico, "siede alla destra del Padre". In quello stesso istante dona lo Spirito Santo.

È per venire incontro alla durezza dei suoi discepoli che Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio (Atti 1,3). Ecco un altro "quaranta", il numero della preparazione e della purificazione. Devono passare altri dieci giorni per arrivare alla seconda delle tre principali feste ebraiche, la Pentecoste. La Pasqua ricordava la liberazione dall'Egitto; la Pentecoste sembra ricordasse la consegna della legge a Mosè sul Sinai. Sembra ... Con certezza era la festa della mietitura o giorno delle primizie. La terza era la festa delle Capanne, la fine dell'anno agricolo.

Ascensione. La prima lettura è sempre il racconto del fatto che Luca presenta negli Atti (cap 1).

La seconda lettura nell'anno C è tratta dalla lettera agli Ebrei (9,24-28;10,19-23). Caratteristico di questo libro è il costante confronto fra l'antico e il nuovo. Nell'antica alleanza il sommo sacerdote entrava una sola volta all'anno nel santuario con sangue delle vittime per l'espiazione dei peccati.

Cristo ... non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui

Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Anche per la Pentecoste si inizia tutti gli anni col racconto degli Atti (cap 2).

La seconda lettura è Romani 8,8-17. *Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Voi ricordate certo la contrapposizione che Paolo fa tra carne e spirito: carne è l'uomo, nudo e crudo, lasciato a se stesso; spirito è l'uomo animato dallo Spirito santo e diventato figlio.*

E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

E veniamo al vangelo (Gv 14, 15-16. 23-26).

Gesù disse ai suoi discepoli: "... Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre."

Il Consolatore, para-kletos, ad-vo-catus, avvocato, paraclito!

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Le tre Persone divine sono inseparabili. Si tratta di quella realtà che la teologia chiama "inabitazione della santissima Trinità".

Il linguaggio biblico attribuisce più volte compiti diversi a Persone diverse. È un modo per accentuare il tipo di azione che Dio svolge in un certo momento nei nostri confronti. Prima per un breve periodo la voce umana di Gesù. Ora lo Spirito che ci parla dal di dentro

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi ricorderà ... non un fatto puramente mnemonico, ma una comprensione più profonda di quanto Gesù ci aveva detto. (Cfr. p. e. Gv 2,13-22).

Con lunedì 16 giugno riprende il tempo ordinario, ma le domeniche VIII e IX sono sostituite dalle feste della Santissima Trinità e del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo.

La vera festa dell'eucaristia è il giovedì santo, ma, siccome, quel giorno è circondato da tanti altri pensieri, è sembrato giusto dedicarle una festa apposita.

La Trinità ... ogni domenica è festa della Trinità, ogni celebrazione eucaristica la si fa nel nome della Trinità, ma si vede che i cristiani partecipanti sono considerati un po' ... distratti!

La solennità che oggi si chiama "Festa del santissimo Corpo e Sangue di Cristo" trova le sue radici nella diocesi di Liegi in particolare grazie alle rivelazioni della Beata Giuliana di Retine, priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi.

Nel 1246 fu istituita una festa in onore del santissimo Sacramento appunto nella diocesi di Liegi.

Nel 1262 l'allora vescovo di Liegi, Giacomo Pantaleone, divenne papa col nome di Urbano IV e nel 1264 estese questa festa a tutta la cristianità promulgando la bolla "Transiturus de hoc mundo". Elemento decisivo poi fu il noto mi-



racolo eucaristico di Bolsena avvenuto nel 1263.

Il vangelo dell'anno C è quello della moltiplicazione dei pani secondo Luca (cap 9).

Gesù si ritirò verso una città chiamata Betsaida, ma le folle lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Si fa tardi ed avviene quel miracolo o meglio il "segno" che, nel vangelo di Giovanni, introduce il discorso sul pane della vita, sul pane disceso dal cielo, che è Gesù. L'eucaristia è cibo che nutre la vita dei figli di Dio.

E ne avanzarono dodici ceste ... ce ne sarà a sufficienza per tutto il popolo.

La seconda lettura è la più antica testimonianza scritta della celebrazione eucaristica, anno 55 o 56.

... dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

La celebrazione eucaristica è la rinnovazione misteriosa dell'unico sacrificio di Cristo ed è quel sacrificio che consacra la nuova alleanza annunciata da Geremia (31,31) e dagli altri profeti.

Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore

finché egli venga. Riordiniamocelo. Non facciamoci l'abitudine.

Ma la ricchezza di significati di questo che è il centro e il cuore dei sacramenti non si esaurisce qui. *Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane (1 Cor 10,17).* L'eucaristia costruisce quell'unico corpo che è la chiesa. E la liberazione dal peccato. E l'adorazione ...

La festa della santissima Trinità.

«Tutta la liturgia cristiana dei primi cinque secoli è stata, si può dire, un alto richiamo e una vigorosa professione di fede, di adorazione, di omaggio al mistero delle tre divine Persone in un unico Dio. Solo dopo il 1000 troviamo qualche accenno ad una festa specifica, per esempio nel monastero di Cluny. Non mancarono le opposizioni. Papa Alessandro III nel sec. XII scriveva: "La Chiesa romana non adotta tale usanza ... cum in omni dominica, imo quotidie, memoria celebretur ... dal momento che in ogni domenica, anzi ogni giorno, se ne celebra la memoria".

Nonostante ciò, Giovanni XXII, avignonese, nel 1334 approvò la festa della santissima Trinità e la estese alla chiesa universale. Ho citato questi dati da Righetti - Storia liturgica - Marietti.

Il tono generale delle letture è quello di mettere in evidenza l'amore di Dio per il suo popolo. Diamo uno sguardo a quelle

dell'anno C. *Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio ...*

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. (Rom 5,1-5)

Il vangelo poi (Gv 16,12-15) è parallelo a quello della domenica di Pentecoste:

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Richiamate anche quello che ho scritto, commentando la Pentecoste, dei rapporti con le Persone divine.

Apriamo il nostro cuore ad accogliere il Paraclito, il Consolatore, lo Spirito della verità.

NOTIZIE

Osimo

La giornata del “**Thinking Day**”, noi adulti scout delle Comunità MASCI Osimo1 ed Osimo2, l’abbiamo celebrata domenica 28 febbraio. E l’abbiamo celebrata da protagonisti, partecipando in prima persona alle attività che, unitamente alle Comunità Capi dei Gruppi AGESCI Osimo1 e Osimo2, avevamo pensate e stabilite. Rappresentavamo la porzione azzurra del logo da riconnettere ed abbiamo gestito una serie di prove che i giovani dovevano superare. Alla fine della mattinata, durante la Santa Messa conclusiva, ci siamo sentiti, qualcuno forse per la prima volta, scout tra gli Scout, uniti a tutti gli Esploratori e le Guide del mondo, membri della grande fratellanza!

Chioggia

Ben 14 comunità della zona “Serenissima” del Veneto si sono incontrate a Chioggia, domenica 13 marzo. Gli AS provenienti da Venezia, Lido, Mirano, Murano, Robegano, Scorzè, Spinea e Chioggia si sono confrontati sull’enciclica di Papa Francesco “Laudato si”, coinvolgendo anche la cittadinanza. Sotto i portici del Municipio sono stati proposti vari giochi, di cui molti “spingevano a fare ragionare le persone ed a condurle verso comportamenti più responsabili e virtuosi sia



11° Campo di Ferragosto

dal 13 al 18 agosto 2016

Antico Noviziato Passionista
Monte Argentario (Gr)

IL CAMPO E' APERTO A TUTTI GLI ADULTI SCOUT DI TUTTE LE ASSOCIAZIONI, AI LORO FAMILIARI ED AI LORO AMICI. L'ALLOGGIO IN ACCANTONAMENTO PUÒ ESSERE, SU RICHIESTA, IN CAMERE DOPPIE E SINGOLE.
IL TEMA DI CAMPO DI QUEST'ANNO SARÀ: VIVIAMO L'ENCICLICA LAUDATO SI' DI PAPA FRANCESCO

DURANTE IL CAMPO ATTRAVERSEREMO LA PORTA SANTA DEL
CONVENTO DELLA PRESENTAZIONE CON IL PADRE JOSÈ

USCITA AL MARE: all'isola di Giannutri e all'isola del Giglio, in minicrociera con la motonave “Revenge”, partenza da Porto Santo Stefano, pranzo a base di pesce a bordo.

VISITA ALLA MADONNA DEGLI SCOUT sul Monte Amiata dove, alla sommità, sventa la statua della nostra protettrice, posta dagli scout e guide grossetane nel luglio del 1961

LA STORIA DELLE MINIERE DI MERCURIO DEL MONTE AMIATA Nella Torre dell'Orologio è allestito il Museo Minerario, una preziosa testimonianza di quelli che sono stati i metodi di estrazione del minerale e le condizioni lavorative degli operai che furono impiegati nelle miniere amiatine.

VISITA AL PARCO: Visiteremo il Parco dell'Uccellina, splendido esempio di natura ancora incontaminata, tra macchie, scogliere e spiagge bagnate dal mare Tirreno. Vedremo anche tanti animali in libertà percorrendo gli antichi sentieri.

LE GIORNATE, IN STILE SCOUT, a taglio adulto, saranno scandite dalle attività tipiche effettuate per Comunità di Formazione e, alla sera, ci riuniremo intorno al fuoco per godere della vivacità espressiva con scenette e canti della tradizione scout e della tradizione popolare dei partecipanti.

VEGLIA ALLE STELLE, Durante il Campo, in una notte di cielo stellato, avremo la suggestiva Veglia alle Stelle, momento di grande riflessione per conoscere meglio noi stessi attraverso il contatto con il Creatore ed una natura incontaminata.

LA GIORNATA DI FERRAGOSTO, dopo la Santa Messa celebrata dal Padre Josè, sarà caratterizzata da miniconvegni su temi di attualità in correlazione con lo scautismo, alla presenza di autorevoli personalità scout italiane. Nel pomeriggio, dopo il rituale riposo di Ferragosto, sarà celebrata la “Sagra Maremmana” con prodotti tipici gastronomici maremmani.

L'ULTIMO GIORNO DI CAMPO prima della Fiesta, sarà presente un tipico gruppo canoro tradizionale maremmano che si produrrà nell'esecuzione di un concerto e, durante la grande fiesta, fino a notte, Karaoke per tutti, musica disco, balli di gruppo e tradizionali. Un divertimento veramente assicurato!

Quota Campo, tutto compreso

6 giorni meravigliosi, all'Argentario

€ 310

La prenotazione avrà effetto con il versamento di una caparra di € 100 (per persona) entro il **30 giugno 2016** tramite bonifico bancario sulla “Cassa di Risparmio di Volterra” di Grosseto, codice IBAN **IT 56 J 06370 14301 0000 1090 1110** intestato a: Comunità Scout MASCI “Grosseto 2”.

I bambini fino ai 5 anni non pagano, dai sei anni ai 10, mezza quota.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: LINO 339 7923487 linopalermo@libero.it - MIRIA 348 0801193 - SILVIA ferragostoscout@gmail.com

come cittadini che come consumatori per giungere ad uno stile di vita che sia in armonia con il Creato”, come ha riportato il settimanale diocesano “Nuova Scintilla”.

Dopo la santa Messa, celebrata dal vicario generale della diocesi di Chioggia, nel pomeriggio si è tenuto un affollato dibattito con il professor Simone Morandini in cui sono ampiamente analizzate e confrontate molte delle indicazioni e sollecitazioni dell’enciclica.

Jesi

Un magico Carnevale colorato di solidarietà quello organizzato presso la sala parrocchiale della Chiesa del Divino Amore. La festa, organizzata dalla comunità MASCI Jesi 2, ha avuto come veri protagonisti i ragazzi della struttura residenziale per disabili *Rosso di Sera* di Serra San Quirico, delle Associazioni Anfass Onlus Conero di Castelfidardo e di Jesi e della comunità socio-educativa riabilitativa *La*

Compagnia del Vicolo di Chiaravalle.

Tra maschere e festoni multicolori, allegri canti coinvolgenti e gustose leccornie, l’atmosfera carnascialesca è stata resa ancora più emozionante dalle esibizioni di diversi gruppi di teatro e danza: dall’esilarante commedia in vernacolo de *I Scacciapensieri* di Santa Maria Nuova alla travolgente pizzica salentina della compagnia del *Solstizio Mediterraneo*, dal fascino delle danze orientali del gruppo

Maloyka Sharqi di Jesi in collaborazione con la *betty dancer Livia* di Kalenda Moya (Forlì) ai magi-comici giochi di prestigio del mago e giocoliere *Simon Luca Barboni*.

Gli Scout adulti del Masci, mascherati da clown, hanno intonato allegri canti in una sintonia che solo la condivisione riesce a creare. Nel vedere i loro nasi rossi ritornavano alla mente le parole del celebre film *Patch Adams*: “Lo scopo di tutte le nostre azioni è portare umanità a chi soffre, aggiungendo un po’ di sano umorismo”. Paola Scaloni, responsabile del movimento, ha voluto definire i principi del loro eterogeneo gruppo (costituito anche da rappresentanti della religione ortodossa e islamica, contro ogni stereotipo) proprio ispirandosi alle parole dell’Angelus del Papa dello scorso 20 Dicembre: “Una comunità che non è qualcosa da difendere. Una comunità che sempre ha le porte spalancate e le braccia aperte per accogliere tutti. Una comunità che esce dalla propria sede per cercare con un sorriso i più lontani e i più in difficoltà e condividere la gioia del vivere la vita comunitaria”. Un Carnevale dunque in cui non c’è niente da difendere, ma solo da spalancare, dove la maschera non nasconde, ma, al contrario, aiuta a ritrovare noi stessi nell’incontro con l’altro. Dedicato a tutti coloro che conservano ancora uno “sguardo azzurrino”. (*Angela Anconetani Lioveri, “Voce della Vallesina”*).

STRADE APERTE. N. 4, Aprile 2016 Anno 58.

Periodico mensile del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Giovanni Morello. Redazione romana: Giorgio Aresti, Carlo Bertucci, Paolo Busato Bertagnolio, Matteo Caporale, Giancarlo Carletti, Alberto Cuccuru, Franco Nerbi, Anna Maria Vinci, Anna Maria Volpe Prignano. Collaboratori: Lorena Accollettati, Manlio Cianca, Carla Collicelli, Paola Dal Toso, Romano Forleo, d. Lucio Gridelli, Paolo Linati, Mario Maffucci, Vittorio Pranzini, Mario Sica.

Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it Stampa: Tipografia ADLE Edizioni SAS, Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

Abbonamento ordinario a 11 numeri: Euro 20.00, da versare sul ccp. n. 75364000, intestato: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma.

ASSOCIATO USPI. Tiratura. 5.000 copie. Chiuso in redazione: il 31 Marzo 2016

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALI IN DATA